

SUPSI

L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del *photovoice*

Studente/essa

Sarata Demartini

Corso di laurea

Bachelor

Opzione

Lavoro sociale

Progetto

Lavoro di tesi



Luogo e data di consegna

Lugaggia, 16 Luglio 2021

SUPSI

*“Un paese ci vuole, non fosse altro che per il gusto di andarsene via.
Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è
qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti” (Cesare Pavese, 1950).*

Mi è doveroso dedicare questo spazio del mio lavoro di tesi alle persone che hanno contribuito, con il loro instancabile supporto, alla realizzazione dello stesso. Uno sincero grazie...

... alla mia famiglia, mia madre, mio padre e alle mie sorelle, senza il loro supporto questo lavoro non sarebbe stato possibile.

... alla mia Tutor Laura Bertini Soldà, per avermi sostenuta e incoraggiata.

... a Caro, Bonny, Noa e a tutti i miei colleghi di corso, importanti consiglieri e fonti di crescita.

... alle mie amiche, a Chelo, a Monci e a tutti quelli che mi hanno sostenuta ed hanno creduto nelle mie potenzialità.

... allo staff di Croce Rossa ed in particolare alla stagista Francesca, che mi hanno permesso di poter mettere in atto questo progetto e di favorire la mia crescita professionale.

... ma il grazie più speciale va ai tre ragazzi, i rifugiati del foyer, che si sono resi disponibili per la mia ricerca, facendomi dono dei loro vitali racconti.

L'autrice è l'unica responsabile di quanto contenuto nel lavoro.

ABSTRACT

L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del *photovoice*.

Nell'epoca attuale, in tutta Europa, si assiste al costante aumento di richieste l'asilo da parte di minorenni non accompagnati, di conseguenza, le politiche d'integrazione devono rispondere alle nuove necessità dettate da questo fenomeno. Il termine integrazione è il *fil rouge* della vita quotidiana dei giovani migranti e anche di questa ricerca; un concetto che spesso viene contestato, perché secondo alcuni inefficace per descrivere un processo molto complesso e dalle svariate sfaccettature. Sovente descritto e osservato secondo la prospettiva delle società ospitanti.

Il seguente lavoro di tesi nasce da questi presupposti, l'intento è quello di indagare e approfondire la visione soggettiva e personale del concetto secondo il punto di vista dei giovani rifugiati ospitati nel centro d'accoglienza di Croce Rossa a Paradiso.

Indagine, che è stata svolta con l'impiego di uno strumento di ricerca visuale, facente parte della metodologia di ricerca azione partecipata, il *photovoice*, che utilizza lo scatto fotografico per veicolare messaggi e raccontare la realtà a partire dai suoi protagonisti. Questo strumento può essere utile per favorire una comunicazione efficace con persone straniere, permettendo di portare a galla realtà sconosciute e promuovere delle trasformazioni dall'interno del contesto in cui viene applicato.

La tesi è strutturata attraverso una prima parte che descrive il contesto, una seconda dedicata ad aspetti teorici ricavati dalla letteratura, che permettono di esporre la complessità del concetto di integrazione e le politiche d'integrazione presenti nel nostro territorio, seguita dall'approfondimento sulla metodologia del *photovoice*. La parte dedicata alla ricerca partecipata, è suddivisa nelle diverse fasi del progetto, testato per la prima volta dalla ricercatrice. Attraverso gli scatti proposti dai ragazzi si è dato vita ad un percorso di esplorazione di alcune tematiche vissute come importanti dai tre partecipanti. Le fotografie realizzate raccontano argomenti come quelli della diversità, della convivenza, della libertà, del lavoro e del rispetto per il pianeta. I risultati che questa indagine ha evidenziato riguardano principalmente la percezione da parte dei rifugiati del rapporto creatosi con la società di approdo e sulle condizioni che vivono nel quotidiano all'interno del foyer. Emerge l'impressione che la relazione con entrambi gli attori sia caratterizzata da sentimenti di diffidenza e sfiducia. Il contesto delineato è quello di un ambiente sociale razzista, discriminatorio e poco aperto verso lo straniero, dove è difficile concepire un positivo processo di integrazione.

I risultati emersi permettono di "dare voce" a questi giovani e di restituire all'istituzione elementi che potrebbero portare a delle modifiche per migliorare le loro condizioni di vita e ad un accompagnamento più idoneo a partire dalle loro personali rivendicazioni. Inoltre, evidenzia la messa alla prova della metodologia del *photovoice* con questo target, che si è rilevato essere uno strumento efficace per raggiungere gli obiettivi di questa ricerca.

Indice

1. Introduzione	6
2. Presentazione del contesto	7
2.1 Il foyer della Croce Rossa di Paradiso	7
2.2 I giovani rifugiati	7
2.3 Il concetto di integrazione.....	8
3. Domanda di ricerca, metodologia e strumenti	12
3.1 Obiettivo e scopo dell'indagine	12
3.2 Il photovoice	13
4. Messa in atto della ricerca	14
4.1 Definizione del progetto	15
4.2 Discussione delle fotografie e analisi.....	17
4.3 Approfondimento e valutazione delle iniziative.....	26
4.4 Restituzione.....	28
5. Conclusioni	29
6. Bibliografia	35
7. Allegati.....	38

Glossario

RMNA: richiedente l'asilo minorenne non accompagnato

CRS: Croce Rossa Svizzera

CRSS: Croce Rossa Svizzera Sottoceneri

P.I.INT: Progetto individuale di integrazione

SEM: Segreteria di Stato della Migrazione

LStrl: Legge federale sugli stranieri

UST: Ufficio federale di statistica

USTAT: Ufficio di statistica (Cantonale)

PIC: Programmi d'Integrazione Cantionali

AIS: Agenda Integrazione Svizzera

1. Introduzione

Il presente lavoro di Bachelor si prefigge di indagare il tema dell'integrazione a partire dalla complessità degli sguardi sulla realtà, di un gruppo di giovani rifugiati del foyer di Croce Rossa a Paradiso, coinvolti in un percorso di ricerca *visuale*.

Durante la pratica professionale al centro di accoglienza in questione, ho potuto interagire e conoscere i giovani rifugiati accolti nel foyer. Immersa in questo ambiente ho avuto la fortuna di osservare la loro quotidianità e di confrontarmi con molti aspetti della loro vita in Ticino. Nell'arco di questo periodo mi sono resa conto del fatto che il concetto di integrazione è un elemento totalizzante, associato a qualunque sfera della loro vita, al quale ogni minima cosa fa riferimento, cardine dell'intero percorso che vivono a partire dall'avvio della loro procedura l'asilo. Informandomi sull'argomento ho scoperto che si tratta di un tema che viene spesso descritto a partire dal punto di vista della società ospitante; a questo proposito è nato in me l'interesse di indagare il significato e la visione soggettiva attribuitegli da parte dei giovani rifugiati.

Il concetto di integrazione non possiede un significato univoco, anzi è caratterizzato da molte sfaccettature e può essere esaminato da molti punti di vista. Questi presupposti mi hanno portato a ritenere che tale concetto messo al servizio di questa ricerca, potesse far emergere punti di vista inediti ed intriganti.

Considerata la mia formazione precedente presso la CSIA (Centro scolastico per le industrie artistiche), durante la formazione SUPSI ho sovente immaginato di poter impiegare ed associare una qualsiasi forma d'arte, all'indagine necessaria allo svolgimento del mio lavoro di tesi. Venendo a conoscenza della metodologia di ricerca azione partecipata del *photovoice*, in un modulo proposto durante la formazione, ho deciso di approfondire questa tecnica. Apprese le peculiarità, risultava estremamente funzionale al progetto perché potenzialmente in grado di far emergere riflessioni e confronti ma allo stesso tempo di favorire la comunicazione con persone straniere che non conoscono bene la lingua italiana.

Gli obiettivi di questo lavoro sono dunque i seguenti: esplorare e approfondire il significato attribuito al termine "integrazione" da parte dei giovani rifugiati del foyer di Croce Rossa di Paradiso. Individuare differenze e comunanze con le rappresentazioni di tale concetto dal punto di vista della letteratura, della comunità indigena e delle politiche messe in atto.

La metodologia del *photovoice* è stata scelta con l'intento di far emergere le sfide vissute dai giovani migranti e promuovere delle trasformazioni che possano giovare e migliorare le loro condizioni di vita attuali. Allo scopo di rendere più efficace il loro accompagnamento, a partire dall'ascolto del loro punto di vista facilitato dall'espressione artistica.

Il lavoro verte principalmente sul "testare" la valenza di tale approccio con l'intento di sostenere e promuovere la partecipazione dei rifugiati ed in special modo di "figli" del fenomeno recente e poco conosciuto come quello delle richieste l'asilo da parte di minorenni non accompagnati. Tale ricerca è stata fortemente influenzata dalle limitazioni causate della pandemia Covid.

Il percorso all'interno di questo lavoro di Bachelor si svilupperà con un iniziale focalizzazione sul contesto, i suoi protagonisti ed una panoramica sul concetto d'integrazione, delle sue forme e di come viene messo in pratica nel nostro Cantone. In seguito sarà approfondita la metodologia di ricerca azione del *photovoice* e la domanda di ricerca. Nei capitoli successivi verrà esposta l'attuazione del progetto attraverso le sue fasi, portando alla luce i risultati e facendoli dialogare con i concetti dei capitoli precedenti. In conclusione cercherò di fornire una panoramica su quanto emerso, analizzandone gli esiti e ponendo delle riflessioni a riguardo.

2. Presentazione del contesto

2.1 Il foyer della Croce Rossa di Paradiso

La Croce Rossa Svizzera (CRS) è un'importante organizzazione umanitaria; le sue azioni sono guidate da sette Principi Fondamentali: umanità, imparzialità, indipendenza, neutralità, volontariato, unità, universalità. Offre svariate attività e servizi che si possono suddividere in 6 macro aree: sanità, ricerca e salvataggio, estero, volontariato, attività giovanili e integrazione sociale; destinate a persone di diverse età, origine, sesso, religione, appartenenza politica o condizione sociale, bisognose di sostegno e di cure (Croce Rossa Svizzera, 2014).

La sezione del Sottoceneri propone diverse prestazioni, all'interno del settore dedicato alla migrazione si impegna nell'accoglienza, l'assistenza e la presa a carico di rifugiati e richiedenti l'asilo (Croce Rossa Svizzera, 2021). In allegato è possibile visionare un riassunto degli statuti giuridici in Svizzera nell'ambito dell'asilo (Allegato 1).

In Ticino, il riconoscimento dello statuto di protezione, di rifugiato e ammesso provvisoriamente, è in aumento, nel grafico in allegato è possibile esaminare questo incremento (Allegato 2) (Dipartimento delle istituzioni, s.d.).

Sempre più statuti provvisori che messi in relazione al concetto di integrazione si suppone abbiano dei risvolti sulle persone di tipo emotivo e cognitivo, suscitando sentimenti di incertezza.

Si riscontra anche una crescita del fenomeno dei richiedenti l'asilo minorenni non accompagnati (RMNA), in Ticino come in tutta Europa. Secondo le statistiche della Segreteria di Stato della migrazione (SEM) nel 2010 si potevano contare 15'567 richieste l'asilo depositate, nel 2015 vi è stata un'affluenza straordinaria con più del doppio del dato precedente, esattamente 39'523 domande. Oggi queste cifre sono in diminuzione, nell'anno appena terminato, il 2020, ci sono state infatti 11'041 domande (SEM, s.d.-b).

A fronte di questo fenomeno, a partire dal 2015, sotto il mandato del Cantone, Croce Rossa attua un progetto pilota con l'apertura del foyer di Paradiso, rivolto alle esigenze specifiche di questa utenza. Ad oggi, all'interno della struttura, opera un'équipe multidisciplinare, formata da educatori, operatori sociali, operatori socio-amministrativi, mediatori culturali, intendenti e vegliatori (Croce Rossa Svizzera, 2021). Oltre a fornire ai RMNA un alloggio e un'assistenza socio-educativa adeguata ai loro bisogni, la struttura è chiamata a favorire l'integrazione più rapida possibile di quest'ultimi all'interno del tessuto sociale (Croce Rossa Svizzera Sezione del Sottoceneri, 2015).

2.2 I giovani rifugiati

È di fondamentale importanza precisare che cosa si intende con il termine richiedente l'asilo minorenne non accompagnato (RMNA), secondo l'articolo 1a lettera d dell'Ordinanza sull'asilo relativa a questioni procedurali, si fa riferimento a:

“È considerato minorenne chi non ha ancora compiuto gli anni diciotto, conformemente all'articolo 14 del Codice civile svizzero. (...) È poi considerato non accompagnato il minorenne che è stato separato da entrambi i genitori e che non è stato preso in carico da un adulto investito da tale responsabilità in virtù della legge o del diritto consuetudinario” (La procedura d'asilo, 2019).

Secondo un'analisi della Rete Europea Migrazioni sulla situazione italiana dei richiedenti l'asilo minorenni non accompagnati, i fattori che determinano l'emigrazione sono da ricondurre a situazioni socio-politiche, a fattori psicosociali e a condizioni socio-economiche (Rete Europea per le Migrazioni EMN et al., s.d.).

Anche nel caso del foyer di Paradiso, la maggior parte dei ragazzi fugge da situazioni caratterizzate da guerre, conflitti e instabilità di vario genere. Il foyer oggi conta 27 persone, 17 delle quali proviene dall'Afghanistan, 6 dalle regioni del corno d'Africa come Eritrea, Etiopia e Somalia e le restanti 4 da altre nazioni del mondo, la Nigeria, lo Sri Lanka, la Guinea e l'Iraq. Il foyer ospita minori non accompagnati, assegnati dalle autorità cantonali, la cui domanda l'asilo ha già trovato risposta, la maggior parte di loro possiede un permesso F di ammissione provvisoria. All'interno della struttura sono collocati rifugiati tra i 12 e i 18 anni, ma anche accolti giovani che hanno già raggiunto la maggiore età, inseriti in via eccezionale perché portatori di vulnerabilità tali da necessitare una presa a carico educativa individualizzata oppure in attesa di acquisire autonomie che permettano l'uscita dal percorso "protetto" e l'inserimento in appartamento (Croce Rossa Svizzera, 2021).

I rifugiati accolti nel foyer, sono per definizione particolarmente vulnerabili. Inoltre una volta giunti sul nostro territorio sono confrontati con un contesto culturale e sociale nuovo, caratterizzato anche dall'assenza di reti famigliari e amicali e spesso portatori di esperienze traumatiche, vivono una fragilità esacerbata dalla giovane età e dalla ricerca identitaria.

A questo proposito, di seguito, la missione dei foyer per RMNA della CRSS:

*"Il nostro lavoro si esplicita nell'**accogliere** Richiedenti Minori Non Accompagnati (RMNA) che una volta giunti in Svizzera dovranno essere condotti alla ricerca di un nuovo **equilibrio** personale volto allo **sviluppo** del proprio progetto di vita orientato all'**integrazione** all'interno del nuovo contesto sociale"* (Croce Rossa Svizzera, 2021, pag. 5).

Per adempiere a questo incarico e per rispondere a quanto disposto dall'Agenda Integrazione Svizzera, uno strumento di cui dispone il foyer è il Progetto Individuale di INTegrazione (P.I.INT.), un piano educativo individualizzato orientato all'integrazione. Un documento che racchiude una sintesi dei dati della persona e del suo percorso di integrazione, l'osservazione e la valutazione di diverse aree di competenza (cognitivo comportamentale, affettivo relazionale, salute, gestione domestica, formative e professionali) e la definizione degli obiettivi attesi (Croce Rossa Svizzera, 2021).

Il P.I.INT insieme alle politiche d'integrazione sono degli strumenti che trasversalmente si prefiggono di rispondere alle molte fragilità di cui sono portatori i giovani migranti, con l'intenzione di costruire un progetto di vita nuovo che risponda alla necessità di costruirsi un futuro migliore.

2.3 Il concetto di integrazione

Il concetto di integrazione è parte fondamentale del processo di presa a carico dei giovani migranti ed anche il fulcro da cui si sviluppa questo lavoro di ricerca.

Questo capitolo si prefigge l'intento di fornire una descrizione d'insieme e di chiarire la cornice teorica specifica e di riferimento.

Essenzialmente, si tratta di un termine che viene spesso contestato, perché per alcuni ritenuto inadatto per definire un processo molto complesso come quello dell'accoglienza degli stranieri (Vincenzo Cesareo & Gian Carlo Blangiardo, 2009).

L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del *photovoice*.

Per comprendere meglio l'accezione del termine integrazione, di seguito parte della definizione data dal vocabolario Treccani, attraverso un'ottica sociale e politica:

“integrazione s. f. [dal lat. *integratio* -onis, con influenza, nel sign. 3, dell'ingl. *integration*](...) **3.** *Inserzione, incorporazione, assimilazione di un individuo, di una categoria, di un gruppo etnico in un ambiente sociale, in un'organizzazione, in una comunità etnica, in una società costituita (anche contrapp. a segregazione): i. sociale, i. politica; favorire o contrastare l'i. dei lavoratori stranieri, degli immigrati nella (o alla, con la) popolazione locale; l'i. dei diversamente abili nelle strutture scolastiche e nel mondo del lavoro” (Treccani vocabolario online, s.d.-a).*

Questa definizione ci porta a concepire il termine integrazione come l'inserimento di una parte all'interno di un'altra, ci spinge a pensare al conformarsi di un certo gruppo nei confronti di un altro. A questo proposito il concetto di integrazione viene spesso letto a partire dalla prospettiva della società ospitante. Le ricerche in questo ambito hanno portato però, ad un cambio di paradigma, secondo alcuni studi è importante affrontare il tema dell'integrazione non più come un processo a senso unico, ma come un meccanismo caratterizzato dalla reciprocità, che si fonda sull'unione, la conoscenza e l'incontro di sistemi dissomiglianti (Catarci, 2014).

Rispetto all'interpretazione del concetto di integrazione sembrano esserci tre principali prospettive analitiche:

1. Con un orientamento *assimilazionista*, legato alla definizione del vocabolario sopracitata, caratterizzato dall'adeguamento culturale del migrante ai modelli della società ospitante e alla rinuncia dei propri. O, diversamente, attraverso un orientamento *pluralista*, dove la cultura minoritaria viene acconsentita, all'interno della sfera privata o pubblicamente.
2. Attraverso due atteggiamenti distinti da parte dei migranti di tipo *acculturista* o *tradizionalista*. Nel primo caso, l'intenzione è quella di assumere completamente o in parte i modelli culturali del paese ospitante. Nel secondo caso, al contrario, l'interesse è quello di conservare la propria cultura e allo stesso tempo rinnegare quella del paese di approdo.
3. L'ultima prospettiva è connessa allo *status socio-economico*, che misura il percorso d'integrazione del migrante secondo la sua capacità di migliorarlo e di elevarsi da una fascia inferiore ad una superiore (Vincenzo Cesareo & Gian Carlo Blangiardo, 2009).

Tre prospettive diametralmente opposte, che sembrano rispecchiare, per alcuni loro aspetti, l'articolo 4 della Legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (LStrI), dove è precisato il significato di integrazione secondo la Confederazione:

“Art. 4 Integrazione :

¹ *L'integrazione mira alla convivenza della popolazione residente indigena e di quella straniera, sulla base dei valori sanciti dalla Costituzione federale, nonché sulla base del rispetto reciproco e della tolleranza.*

² *L'integrazione è volta a garantire agli stranieri che risiedono legalmente e a lungo termine in Svizzera la possibilità di partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società.*

³ *L'integrazione presuppone la volontà degli stranieri di integrarsi nella società e un atteggiamento di apertura da parte della popolazione svizzera.*

⁴ *Occorre che gli stranieri si familiarizzino con la realtà sociale e le condizioni di vita in Svizzera, segnatamente imparando una lingua nazionale” (Confederazione Svizzera, s.d.).*

Al contrario delle definizioni precedenti, i termini che possiamo osservare nell'articolo 4, sono convivenza, partecipazione e apertura, concetti che esprime anche Ambrosini (2019) nel libro *Migrazioni*, nel tentativo di definire il concetto d'integrazione. Secondo il sociologo viene utilizzato per definire "*l'inserimento pacifico degli immigrati nelle società riceventi*" e si affida anche alle parole di Rinus Pennix e Marco Martiniello che lo spiegano come: "*il processo del divenire una componente accettata della società*" (Maurizio Ambrosini, 2019, pagg. 136–137). Con questa ultima definizione si mette l'accento sul carattere processuale dell'integrazione, che ci permette di comprendere che la sua evoluzione può avere tempi ed esiti differenti, ma anche sul rilievo che ha la società ricevente su di esso.

Vi sono però tre dimensioni che sembrano permetterne la riuscita, molte componenti che possiamo ritrovare nell'articolo 4 della Legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (LStrl) sopracitato:

1. Una *dimensione strutturale*, ovvero condizioni che permettano di vivere una vita dignitosa, come avere un lavoro, una casa e l'accesso ai servizi pubblici.
2. Una *dimensione relazionale*, ossia l'accettazione da parte del contesto sociale, la possibilità di dialogare e creare relazioni positive con la popolazione indigena.
3. Infine una *dimensione personale*, conoscenza della lingua in primis e l'acquisizione di competenze utili all'inserimento nella società e nella cultura ospitante (Maurizio Ambrosini, 2019).

Questi tre punti ci permettono di comprendere come il termine integrazione si riferisca da una parte a delle condizioni materiali e dall'altra alle culture e alle identità delle persone (Catarci, 2014). Per questo motivo è importante che nelle politiche d'integrazione entrambe le componenti siano prese in considerazione e che vengano messe in atto delle misure che le contemplano.

Vi è però una differenza sostanziale da prendere in esame, le politiche d'integrazione non vanno confuse con i processi d'integrazione. Nel primo caso si fa riferimento agli sforzi predisposti dalle autorità pubbliche per ottenerne la riuscita, nel secondo caso, al reale impegno degli immigrati ad avvicinarsi a diversi ambiti della società d'approdo (condizioni di vita, concezioni, pratiche sociali) (Maurizio Ambrosini, 2019). In entrambi i casi è importante l'impegno implicato da entrambe le parti perché si tratta di un processo a doppio senso.

A questo proposito, è necessario approfondire ulteriormente gli elementi che contraddistinguono i processi e le politiche di integrazione.

Il concetto di integrazione è polisemico, portatore di diversi significati a cui non si può dare una definizione univoca e che può essere analizzato a partire da molteplici discipline (Catarci, 2014). Inoltre, come già accennato in precedenza, esso va concepito come processo, si sviluppa nel tempo e dipende da una molteplicità di fattori. Si tratta di un percorso sfaccettato e multidimensionale; può concentrarsi in alcune aree piuttosto che altre, spesso viene promossa maggiormente la sfera della rilevanza pubblica, ad esempio favorendo l'insegnamento della lingua nazionale. Non comporta una progressione lineare di tipo evolucionistico, l'identificazione di stili di vita e culture differenti deve essere percepita e accettata e non compromettere l'inserimento sociale. Il concetto di integrazione dev'essere osservato da un punto di vista locale e contestuale, bisogna abbandonare l'idea che si tratti di un processo astratto, ma deve coinvolgere le persone nella società, all'interno della loro quotidianità, nelle relazioni che stringe, nel contesto lavorativo e nella partecipazione alla vita politica. Le politiche d'integrazione, specialmente quando sono contraddistinte da apertura e

comprensione possono influenzarlo e favorirlo, ma non sono l'unico aspetto da considerare. Elementi come il mercato del lavoro, il sistema di welfare, l'apertura nei confronti degli immigrati, incidono fortemente sul suo esito positivo. Per concludere, si tratta di un processo che implica la società ricevente e le sue istituzioni; in particolare per quanto riguarda le politiche che vengono promosse (Maurizio Ambrosini, 2019).

Per appurare se tali aspetti si possono riconoscere in Ticino, ora approfondirò le politiche di integrazione in atto sul territorio e gli indicatori per analizzarne l'effetto.

A partire dagli anni duemila, la Confederazione si assume il compito di mettere in atto delle politiche d'integrazione, procedimenti che prima erano di responsabilità di comuni e cantoni (Paola Solcà & Danilo Bruno, 2015).

La politica d'integrazione in Svizzera si basa su quattro principi base:

1. *“Creare presupposti per realizzare pari opportunità e garantire tutela della discriminazione*
2. *Presupporre un certo grado di responsabilità individuale*
3. *Individuare, sfruttare e sviluppare le potenzialità, capacità e competenze delle singole persone*
4. *Lo Stato riconosce la diversità in quanto importante aspetto integrante e sostanziale della società”* (Mismirino, 2017, pag. 142).

Questo pacchetto di misure viene promosso e sostenuto attraverso due programmi distinti, i Programmi d'Integrazione Cantionali (PIC) e l'Agenda Integrazione Svizzera (AIS).

I PIC nascono nella loro prima versione come PIC 1 nel periodo 2014-2017, oggi siamo alla loro revisione e potenziamento con la proposta del PIC 2 per il periodo 2018-2021.

Alla base dei PIC vi è, da una parte, l'interesse nel promuovere l'integrazione della popolazione straniera a partire dalle *strutture ordinarie* ad esempio istruzione, formazione professionale, mercato del lavoro, sanità, socialità e Comuni, e dall'altra, in modo più *specifico e complementare*, affidandosi ad alcune attività o prestazioni come il potenziamento della conoscenza della lingua, l'integrazione professionale dei rifugiati, offrendo servizi ed iniziative a vittime di traumi (Dipartimento delle istituzioni, s.d.).

I Programmi d'Integrazione Cantionali (PIC) si basano su tre pilastri (allegato 3):

1. *“Informazione e consulenza: prima informazione e fabbisogno di promozione, consulenza e protezione contro la discriminazione*
2. *Formazione e lavoro: lingua e formazione, sostegno alla prima infanzia e lavoro*
3. *Comprensione e integrazione sociale: interpretariato interculturale e integrazione sociale”* (Dipartimento delle istituzioni, s.d.).

L'integrazione delle persone rifugiate e ammesse provvisoriamente, a causa dell'aumento degli statuti rilasciati, all'interno del PIC 2 viene incrementata, attraverso quello che viene chiamato un processo a fasi (allegato 4). Strategia messa in atto dal cantone anche per rispondere al fenomeno sempre crescente dei minorenni non accompagnati (Dipartimento delle istituzioni, s.d.).

Per ridurre la dipendenza dall'aiuto sociale e per aiutare i rifugiati e le persone ammesse provvisoriamente a integrarsi più facilmente nel mondo del lavoro e nella società, a partire dal 1° maggio 2019 la Confederazione e i Cantoni hanno introdotto un'agenda comune in materia

d'integrazione. In allegato (allegato 5) è possibile visionare un'infografica del percorso di accoglienza ed integrazione dei richiedenti l'asilo in Ticino (SEM, s.d.-a).

L'Agenda Integrazione Svizzera segue i seguenti obiettivi:

- *Dopo sette anni, metà dei rifugiati in età adulta è integrata nel mercato del lavoro.*
- *Dopo tre anni tutti i rifugiati hanno acquisito conoscenze di base della lingua italiana.*
- *Dopo cinque anni, due terzi dei rifugiati tra 16 e 25 anni frequentano una formazione professionale di base.*
- *L'80% dei rifugiati giunti in Svizzera con un'età compresa tra 0 e 4 anni è in grado, all'inizio della scuola dell'obbligo, di comunicare in italiano.*
- *Dopo pochi anni, tutti i rifugiati si sono familiarizzati con lo stile di vita svizzero e hanno contatti con la popolazione” (Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), s.d.).*

L'Ufficio federale di statistica (UST) nell'ambito delle sue ricerche sulla popolazione ed in particolare rispetto al tema della migrazione e dell'integrazione, ha predisposto due strumenti essenziali: una tipologia dello statuto migratorio della popolazione e un insieme di indicatori dell'integrazione (Paola Solcà & Danilo Bruno, 2017). Per analizzare a livello quantitativo l'integrazione in Ticino, l'UST ha individuato 68 indicatori. I suddetti indicatori si suddividono in 11 ambiti della vita sociale: aiuto sociale e povertà; cultura, religione e media; istruzione e formazione; famiglia e demografia; lingua; abitazione; mercato del lavoro; politica; salute; razzismo, discriminazione e sicurezza; e criminalità (UST, s.d.). L'osservazione è rivolta a persone con un passato migratorio, ed è importante precisare che, con questo termine, si fa riferimento a chiunque abbia una nazionalità straniera, come pure le persone naturalizzate o gli stranieri di 3° generazione (Paola Solcà & Danilo Bruno, 2015).

3. Domanda di ricerca, metodologia e strumenti

3.1 Obiettivo e scopo dell'indagine

A partire dai concetti espressi in precedenza, la domanda sorge spontanea, cosa significa “integrazione” per i migranti? Qual è la visione del concetto d'integrazione da parte dei giovani rifugiati del foyer della Croce Rossa di Paradiso? Quale il significato e le rappresentazioni che riconducono a questo tema?

L'obbiettivo di questa indagine è quello di far emergere la dimensione soggettiva e individuale del concetto di integrazione, in primis all'interno del foyer di Croce Rossa, e in un secondo momento come spunto a possibili valutazioni future.

Il metodo che ho scelto di utilizzare per raccogliere i dati necessari al mio lavoro di tesi è di tipo qualitativo, attraverso il *focus group*. A questo, verrà affiancato una metodologia di ricerca azione partecipata, tramite uno strumento di ricerca visuale, il *photovoice*.

La domanda di ricerca è:

Come il concetto di integrazione viene percepito dai giovani rifugiati attraverso l'uso dello strumento del *photovoice*?

Nel prossimo capitolo sarà approfondita la metodologia che ho impiegato.

3.2 Il *photovoice*

Il *photovoice* è un tipo di intervento che fa parte dei metodi di ricerca azione partecipata. Questo approccio permettere l'espressione di attori sociali poco inclusi, valorizzandone il punto di vista e offrendo l'opportunità di condividere narrative inconsuete e sconosciute (Ennio Ripamonti & Davide Boniforti, 2019). Secondo Zimmerman (1999), *“una ricerca azione può essere definita tale, quando incrementa e promuove tre aree: la partecipazione, il controllo e la riflessione critica”* (Pamela Mastrilli et al., 2014). Si tratta di un metodo che fa del “fare in gruppo” e dell'approccio collaborativo con gli individui direttamente coinvolti la sua particolarità. La realtà sociale, i problemi da affrontare e le risorse da mobilitare sono stabilite a partire dalle persone che le vivono (Ennio Ripamonti & Davide Boniforti, 2019). Questo modo di intendere la ricerca permette a membri della comunità e ai ricercatori coinvolti, di sviluppare una comprensione reciproca, di creare una visione condivisa della realtà e, così, di collaborare allo sviluppo di un piano d'azione; unendo ricerca ed *empowerment* in un unico processo (Pamela Mastrilli et al., 2014).

La metodologia del *photovoice* è stata ideata e sviluppata da una ricercatrice di nome Caroline Wang, nell'ambito di un programma di promozione della salute con le donne di una comunità rurale cinese (Ennio Ripamonti & Davide Boniforti, 2019). Ha origine da tre diversi fondamenti teorici: la fotografia documentaristica, l'educazione alla coscienza critica di Paulo Freire e la teoria femminista. La fotografia documentaristica permette di concepire la fotografia non solo come strumento di indagine delle questioni sociali, attraverso la riproduzione oggettiva delle realtà quotidiane, ma anche di denuncia sociale. Nella psicologia freiriana si fa riferimento alle questioni centrali e ai problemi comuni delle persone, che sono messe al centro del percorso, cercando di potenziare e valorizzare le loro capacità, diventano attori del cambiamento, sia a livello individuale, che collettivo, con lo scopo di migliorare la qualità di vita della comunità e portare a delle modifiche istituzionali. Per quanto riguarda il femminismo, questo movimento ha permesso di concepire il principio per il quale nessuno è nella condizione migliore per conoscere e comprendere i problemi di un gruppo di chi ne è colpito e lo vive dal suo interno. Inoltre, aggiungerei, che ha portato a comprendere che l'esperienza condivisa porta ad una migliore comprensione della realtà (Milani, 2021). Santiello e Rossetti (2014) arricchiscono ulteriormente l'esposizione di questo approccio in questo modo: *“Photovoice è uno dei metodi di ricerca-azione partecipata maggiormente utilizzati dalla Psicologia di Comunità: attraverso l'utilizzo di immagini fotografiche, esso si propone di «dare voce» a coloro che sono posti normalmente ai margini dei processi decisionali e dei flussi informativi, di creare la conoscenza di una comunità dall'interno, fornendo ai partecipanti il vissuto di una «partecipazione possibile»”* (Santinello & Rossetti, 2014, pag. 387).

La Wang conia un nome composto da *“photo”* e *“voice”* che suggerisce già al suo interno l'intento di questa tecnica, quello di permettere ai partecipanti attraverso gli scatti fotografici, di parlare e produrre racconti rispetto alla propria vita, quotidianità e comunità. I partecipanti divengono infatti protagonisti in grado di raccogliere il proprio punto di vista rispetto ad alcune questioni, ed esporli all'interno di un processo di riflessione critica di gruppo (Pamela Mastrilli et al., 2014).

Attraverso l'utilizzo di questa metodologia vengono attivati dei progetti con lo scopo di favorire la partecipazione di diversi gruppi di interesse, come lavoratori immigrati, disabili, donne in condizioni di disagio socio-economico, bambini, ecc. che interpreti della propria storia possono influenzarne il cambiamento (Santinello & Rossetti, 2014).

Collier (1957), evidenzia perfettamente la prerogativa di questa metodologia *“le fotografie possono innescare risposte che potrebbero rimanere nascoste nelle interviste verbali. Le sollecitazioni di tipo visivo possono fare emergere emozioni nascoste o rivelare lo stato emotivo dell’informatore”* (Collier J.Jr, 1957, citato in Calcavecchia, 2017, pag.6).

Dopo aver descritto le caratteristiche insite a questa metodologia, ora approfondirò le diverse fasi che bisogna seguire nel suo svolgimento. Ennio Ripamonti e Davide Boniforti (2019), in un articolo esplicativo riguardo la metodologia in questione, pubblicato sulla rivista Animazione Sociale, sintetizzano le fasi del *photovoice* a partire dal modello originale ideato da Caroline Wang:

1. *“Definizione del problema di partenza, degli obiettivi e della finalità*
2. *Definizione del contesto di applicazione*
3. *Coinvolgimento dei partecipanti*
4. *Avvio della sessione di ricognizione fotografica*
5. *Discussione delle fotografie scattate e analisi*
6. *Restituzione alla collettività e pianificazione delle strategie di cambiamento”*
(Ennio Ripamonti & Davide Boniforti, 2019, pag. 56).

Per mettere in atto il mio progetto ho applicato le fasi sopracitate, dal capitolo seguente illustrerò la loro attuazione e i risultati che hanno prodotto.

4. Messa in atto della ricerca

Ho ipotizzato che la metodologia del *photovoice* potesse essere un modo funzionale per permettere ai giovani rifugiati, di esprimere il loro punto di vista rispetto al tema dell’integrazione. Il mezzo fotografico, strumento semplice e immediato, può permettere di veicolare messaggi e significati in modo più diretto, semplificando forse la descrizione di un concetto con un complesso inquadramento di significato, non sempre intellegibile e definibile, specialmente da chi il processo d’integrazione lo subisce e lo attraversa.

Seguendo le fasi della metodologia del *photovoice* esposte, e circoscritto il problema di partenza, gli obiettivi, la finalità e il contesto di applicazione, è stato di fondamentale importanza richiedere l’autorizzazione per lo svolgimento di questo lavoro al responsabile di struttura, il quale ha risposto con positività e si è messo a disposizione per l’ultima tappa del progetto, la restituzione alla collettività.

Giunta alla fase di coinvolgimento dei partecipanti, era venuto il momento di identificare il gruppo a cui avrei voluto proporre il progetto. Per la valutazione, mi sono basata sulla personale conoscenza dei migranti del foyer, ma non solo, grazie al sostegno e all’opinione di colleghi e collaboratori è stato possibile individuare i membri più idonei da coinvolgere per la mia indagine.

A causa delle restrittive norme sanitarie in vigore e di aspetti logistici in struttura non mi è stato possibile implicare un numero ampio di candidati, sono stata costretta a selezionarne solo quattro. Ho deciso di impostare la selezione secondo un criterio di eterogeneità, per permettere la messa in relazione di diversi punti di vista, storie e culture. I componenti del gruppo che ho identificato erano diversi per genere, nazionalità, età, percorso formativo e professionale, tipo di permesso e tempo vissuto in Svizzera. L’unico denominatore comune che ho scelto di considerare riguarda il livello di conoscenza della lingua italiana che i giovani

migranti dovevano avere. In particolare perché la presenza di un interprete avrebbe potuto in qualche modo alterare le analisi e ostacolare una comunicazione efficace.

L'idea iniziale era quella di sottoporre la mia ricerca solo ai minorenni non accompagnati, in seguito ho valutato la possibilità di coinvolgere anche quelli che avevano già raggiunto la maggiore età, così da poter espandere ulteriormente il raggio d'azione della mia ricerca. Ho infatti preso in considerazione, due maggiorenni, un ragazzo già inserito in un contesto lavorativo ed uno libero da occupazione. Oltre ai quattro potenziali partecipanti ho identificato anche due sostituti nel caso questi non fossero stati disposti ad aderire al *photovoice*.

Dal momento che il numero di partecipanti era limitato ho, di conseguenza ridotto le tempistiche del percorso, e le fasi del progetto hanno subito un ridimensionamento.

Ancora prima dell'inizio del progetto, è importante che le persone coinvolte siano propense ed interessate al suo svolgimento; la partecipazione attiva dei membri è infatti un elemento fondamentale di questa metodologia, con il fine di garantire la buona riuscita dell'intero percorso. Per questo motivo, una volta identificato il gruppo d'interesse definitivo e proposta la collaborazione, è stato necessario valutare la loro disposizione e attitudine a partecipare. La risposta da parte del gruppo è stata molto positiva, tutte le persone che avevo inizialmente identificato hanno aderito. Per quanto riguarda il loro coinvolgimento, ho deciso che la partecipazione sarebbe stata volontaria, data l'assenza di finanziatori e la mia difficoltà di offrire una ricompensa. Una volta reclutati i partecipanti ho progettato un calendario, fissato il primo incontro di *workshop* e mi sono preparata ad illustrare il percorso a cui avevano aderito. Per procedere alla prima fase, è stato necessario richiedere delle autorizzazioni, i consensi informati ai due giovani adulti e alle autorità parentali per i minorenni.

4.1 Definizione del progetto

La prima fase del *workshop photovoice*, ha lo scopo di illustrare il metodo e gli obiettivi del percorso. Inoltre, è di fondamentale importanza essere in grado di stimolare l'adesione dei partecipanti e di sottolineare le potenzialità trasformative di questa metodologia di ricerca visuale. Il metodo deve venire percepito come un'opportunità di far sentire la propria voce e di produrre dei cambiamenti sociali rispetto a questioni che influenzano direttamente la propria vita (Pamela Mastrilli et al., 2014).

L'incontro si è svolto giovedì 6 maggio, in una sala riunioni di Croce Rossa, al quale si sono presentate solo tre delle quattro persone che avevano confermato la loro approvazione a partecipare al progetto.

Durante il *workshop*, con l'ausilio di una presentazione (allegato 6) è stata introdotta la metodologia del *photovoice* e descritte le varie fasi del percorso.

Con l'ausilio di alcune fotografie di tipo umanistico, *Migrant Mother* di Dorothea Lange e *Tenement yard, how the other half lives* di Jacob Riis, due immagini dal forte carisma e impatto, ho provato a trasmettere al gruppo la potenza trasformativa dello strumento della fotografia come mezzo di cambiamento sociale. La scelta di queste immagini non è stata casuale, esse raccontano la sofferenza e le condizioni precarie in cui vivevano alcuni migranti del secolo scorso. Scatti celebri che allora avevano portato ad una forma di denuncia e di conseguenza ad una consapevolezza comune dell'esistenza di queste realtà.

Per dare una panoramica rispetto al percorso globale che ci accingevamo a cominciare, ho esposto loro alcuni esempi di progetti, entrambi nella loro fase conclusiva, la restituzione alla collettività.

Il passo successivo è stato quello di comunicare loro che non sarebbero stati i soggetti degli scatti ma i fotografi stessi e che lo strumento utilizzato sarebbe stato il loro cellulare. Per non sovraccaricarli con troppa pressione ho sottolineato l'importanza del messaggio intrinseco nelle fotografie che presentavano e non della loro esecuzione. Inoltre, a partire dalle istruzioni sulla metodologia del *photovoice* lette in diversi articoli e manuali, ho mostrato al gruppo alcune nozioni base di fotografia: consigli rispetto all'inquadratura, suggerimenti sulla gestione della luce e indicazioni sull'utilizzo del flash.

Un ulteriore elemento di fondamentale importanza che ho presentato viene descritto con accuratezza da Ennio Ripamonti & Davide Boniforti (2019), in un articolo di Animazione Sociale dedicato alla pratica del *photovoice*: "*prima di avviare l'attività fotografica è importante definire con i partecipanti modalità, forme e regole per un utilizzo rispettoso delle immagini, in particolare nei confronti dei soggetti che possono essere ritratti*" (Ennio Ripamonti & Davide Boniforti, 2019, pag. 60). Per questo motivo ho esposto loro le cinque regole sull'utilizzo dell'immagine, prestampato delle liberatorie fotografiche, precisando quando era necessario utilizzarle.

Una volta illustrata la cornice di riferimento, nell'ultima parte dell'incontro abbiamo esaminato insieme il tema del progetto di *photovoice*, il concetto di integrazione. Ho scelto di non dare una preliminare lettura dell'argomento, per non incorrere nel pericolo di condizionare la loro visione con le mie parole, ma al contrario ho deciso di lasciare il massimo della libertà espressiva. Per agevolare il lavoro, ho posto alcune domande guida, con l'intenzione di donare ai ragazzi un quadro entro cui collocarsi. Le domande proposte erano queste:

- a) Che cos'è per te l'integrazione?
- b) Cosa ti piace dell'idea di integrazione?
- c) Cosa vorresti cambiare?

Questa scelta è stata presa per non cadere nella trappola di una descrizione pessimistica del tema scelto. Difatti, ho preso spunto da alcune domande guida utilizzate in altri progetti *photovoice*; queste mettevano in luce l'importanza di proporre delle domande che fossero aperte ad eventuali aspetti negativi, altre con un'accezione positiva e infine volte a migliorare le condizioni di vita perciò di tipo propositivo (Pamela Mastrilli et al., 2014).

La consegna prevedeva l'esecuzione di dieci fotografie scattate dai partecipanti da inviare al mio indirizzo personale entro dieci giorni.

Dal momento che un membro del gruppo non si era presentato all'incontro, nei giorni successivi ho cercato di valutare il suo interesse e comprendere la sua propensione a partecipare al progetto di *photovoice*. Ho fissato un appuntamento, durante la quale è stato di fondamentale importanza sottolineare la natura volontaria di partecipazione al progetto e la possibilità di tirarsi indietro e scegliere di non prendere parte. Confermata la sua adesione, gli ho esposto la presentazione descritta in precedenza e tutti gli aspetti sopracitati.

Nell'attesa di ricevere le fotografie, ho dovuto più volte sollecitare i ragazzi perché sembrava non avessero svolto il compito a loro assegnato. Poco prima del nostro secondo incontro ho ricevuto le fotografie, uno dei componenti, Nicola, ha mandato delle foto scelte da internet. Questa è una modalità che non era richiesta ma che viene sovente usata nei progetti di *photovoice*, per questo motivo ho accolto il suo modo di intendere il progetto, promuovendone la libertà di espressione. In allegato è possibile visionare un collage di tutte le foto che i giovani hanno scattato e selezionato durante la fase di ricognizione fotografica (allegato 7).

4.2 Discussione delle fotografie e analisi

La fase di discussione delle fotografie scattate è un momento cruciale all'interno del percorso di *photovoice*, permette la riflessione di gruppo su condizioni di vita e promuove anche l'emergere di strategie volte al cambiamento (Ennio Ripamonti & Davide Boniforti, 2019).

La narrazione degli scatti proposti dai partecipanti può essere libera o guidata, il metodo *SHOWeD* può essere impiegato per avviare la discussione e spingere l'autore alla riflessione. Sviluppato da Wallerstein e Bernstein (1994), consiste in 5 semplici domande:

1. *“Cosa si vede nella foto? (What do you see here?)*
2. *Cosa realmente accade nella foto? (What's really happening here?)*
3. *In quale modo è connesso alle nostre vite? (How does this relate to our lives?)*
4. *Perché tale problema o risorsa esiste? (Why does this situation, concern or strenght exist?)*
5. *Cosa possiamo fare a riguardo? (What can we do about this?)”*
(Pamela Mastrilli et al., 2014, pag. 58).

Metodo che ho utilizzato limitatamente considerando che il dibattito ha raramente avuto bisogno di essere rilanciato.

L'incontro di discussione e analisi si è svolto il 17 maggio all'interno di una delle sale riunioni di Croce Rossa, presenti solo tre dei quattro membri del gruppo inizialmente coinvolti. Il giovane che già durante il primo incontro di presentazione e definizione del progetto non aveva preso parte all'appuntamento, anche in questo caso, non ha aderito, svelando il suo poco interesse nei confronti del progetto.

Durante questo secondo incontro di *focus group*, ho disposto sul tavolo le stampe delle foto scattate, ogni membro si è posizionato davanti alle proprie immagini e le ha contemplate per un momento. Secondo gli autori Maestrilli, Nicosia e Santiello (2014), il processo da seguire in questa fase è contraddistinto da 3 momenti critici:

1. *“Selezione: i partecipanti scelgono tra le proprie fotografie quelle (due-tre scatti) che ritengono maggiormente rappresentative*
2. *Contestualizzazione: i partecipanti sono invitati a produrre per ogni immagine che sottopongono a discussione una breve didascalia riguardo al significato delle fotografie*
3. *Codificazione: a questo livello di analisi i partecipanti possono identificare collettivamente altre dimensioni che emergono dal processo di dialogo ovvero questioni, temi e teorie”* (Wang, Wu, Carovano, 1998, citato in Pamela Mastrilli et al., 2014, pag. 58).

Seguendo questi punti, ho chiesto ai membri del gruppo di scegliere le tre foto che ritenevano maggiormente rappresentative ed esplicative rispetto al concetto di integrazione. Dopo alcuni tentennamenti hanno prodotto una selezione e a turno hanno identificato un titolo o una didascalia per ogni fotografia. Come ho precedentemente accennato, la narrazione degli scatti da parte degli autori è stata piuttosto libera, solo in un'occasione ho scelto di utilizzare il metodo *SHOWeD* descritto prima.

Attraverso gli scatti sviluppati e proposti abbiamo dato vita ad un percorso di esplorazione di alcune tematiche vissute come importanti dal gruppo di partecipanti. Durante la fase di contestualizzazione gli argomenti principali rilevati, confrontandoci, sono stati quelli della

diversità, della convivenza, della libertà e poi ancora il lavoro e il rispetto per il pianeta. La trascrizione completa dell'intero incontro si può visionare in allegato (allegato 8). Per garantire l'anonimato dei partecipanti i nomi sono stati sostituiti da altri fittizi.



Fig. 1
"La libertà" (Nicola)

La discussione ha avuto inizio a partire da due fotografie presentate da Nicola che ha chiamato entrambe: "La libertà" (vedi fig. 1 e fig. 2).

"Perché integrazione per me vuol dire la libertà, cioè esseri liberi no? Però ci sono questi che non ci lasciano essere liberi" (Nicola).

Il primo argomento che il gruppo delinea affrontando il concetto di integrazione è quello della libertà in relazione al rapporto con le forze dell'ordine. La loro percezione sembra essere quella che come migranti e in particolare rifugiati, non possiedono gli stessi diritti delle persone del luogo, non ricevano una parità di trattamento.

"Il giorno che è successa la rissa, se era uno svizzero non veniva in carcere, invece povero io che abito qui, non ho avuto la libertà che potevo avere, poteva avere un minorenne che sta qui. Ce non è il massimo" (Chris).

I giovani raccontano svariati episodi dove percepiscono un diverso approccio nei loro confronti a causa della loro origine e del loro permesso. La discriminazione di cui sono vittime, avviene sia all'interno che all'esterno della struttura dove sono accolti. La sensazione che alcuni diritti non siano rispettati da parte degli agenti assume un carattere ancora più deciso quando paragonano il centro d'accoglienza ad una prigione; in seguito un estratto della conversazione in cui tutti e tre i partecipanti confermano questo aspetto:

"La seconda cosa, quello che ti fa vedere che è proprio come una prigione, la polizia quando arriva non bussava la porta mai, non bussava mai a questo palazzo alla porta" (Chris). *"Quando vengono, vengono wooh!"* (Alice) [imita l'ingresso con veemenza da parte della polizia.]. *"Quante volte io ho visto che hanno aperto la porta così, mi cambiavo i vestiti anche a volte, che mi entravano così mentre mi cambiavo i vestiti. Entravano chiedevano scusa e facevano quello che volevano. Non mi hanno dato anche a me il rispetto"* (Chris).

Attraverso questi estratti si può comprendere meglio il pensiero dei giovani, che sostengono di essere in qualche modo vittime di abuso di potere da parte della polizia, affermando che si sentirebbero molto più integrati nella società se il controllo da parte degli agenti nei loro confronti fosse meno robusto.

Questo, un tema che affronta Maurizio Ambrosini (2019), nel libro *Migrazioni*; all'interno del capitolo dedicato all'immigrazione e alla criminalità, dichiara: *"Quando circolano a piedi, gli immigrati (maschi) sono inoltre molto più controllati degli italiani dalle forze dell'ordine, e quando sono in gruppo o presentano differenze somatiche visibili ancora di più: questo fatto ovviamente favorisce la scoperta di reati"* (Maurizio Ambrosini, 2019, pag.123).

L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del *photovoice*.



Fig. 2
"La libertà" (Nicola)

Citazione che trova riscontro in un segmento della discussione avuta con i rifugiati:

“Sì, l'integrazione da parte, per gli stranieri, quando i poliziotti ci vedono no? Anche se da dieci chilometri corrono verso noi, non corrono, ce ne sono tanti ragazzi che... in quel...” (Nicola), “Gruppo, piazza?” (Io), “Sì, però corrono solo, vogliono controllare solo gli stranieri” (Nicola). “Vogliono vedere i documenti” (Chris), “Non vedono...” (Nicola), “Gli svizzeri” (Chris). “Se lui dice, io non ho quella libertà che ha un minorenni svizzero, questo non è integrazione” (Alice).

Ben presto la discussione si è trasferita su un argomento che trasversalmente è stato protagonista di tutte le fotografie, un tema imprescindibile quando si affronta il concetto d'integrazione, quello della convivenza con la diversità.

Con questa fotografia (vedi fig. 3) dal nome *“Essere umano”*, l'autore vuole comunicare l'importanza di vedere l'alterità senza pregiudizi, attraverso la conoscenza e la convivenza positiva. Durante la sua narrazione, ho messo in pratica il metodo *SHOWeD* ponendo queste domande:

“Chi si vede nella foto? Cosa accade?” (Io)

Al quale il giovane ha risposto:

“Una ragazza italiana che le sta dando il cibo ad una ragazzina africana. Nel senso che vede il bello di colore, nel senso che non c'è tra di loro nessun rapporto così grande, ma la sta aiutando per essere umano, quindi l'integrazione potrebbe essere uno di questi qui” (Chris).

Ciò che esprime il ragazzo è possibile ricollegarlo a due punti dell'Articolo 4 della Legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (LStrI), che definisce il significato di integrazione secondo la Confederazione:

“¹ L'integrazione mira alla convivenza della popolazione residente indigena e di quella straniera, sulla base dei valori sanciti dalla Costituzione federale, nonché sulla base del rispetto reciproco e della tolleranza. (...) ³ L'integrazione presuppone la volontà degli stranieri di integrarsi nella società e un atteggiamento di apertura da parte della popolazione svizzera” (Confederazione Svizzera, s.d.).

È evidente come vi siano delle similitudini fra il messaggio che esprime il partecipante al *photovoice* e alla chiarificazione del concetto di integrazione secondo la Confederazione. Questo fa riflettere su come l'apertura nei confronti e da parte dei migranti sia un elemento imprescindibile, che dovrebbe trovare riscontro in entrambi gli sguardi.

Il confronto all'interno del gruppo continua dialogando sull'esistenza di persone che dedicano il proprio tempo al servizio degli altri per permettere loro di integrarsi al meglio nella società:

“Che se ci sono tanti persone razziste, o così anche ci sono persone brave che sanno essere umano ed hanno un buon comportamento” (Chris).

Rispetto al tema del razzismo un elemento molto interessante che è emerso è la percezione che sia in atto un cambiamento, Nicola sostiene che dieci anni fa le persone fossero più razziste e che oggi all'interno di una società molto più multiculturale queste tendenze si stiano attenuando. Se prendiamo in esame i dati raccolti da CARDIS, Centro Ascolto Razzismo DIScriminatione, un progetto interno al PIC, in merito alla situazione di discriminazione razziale in Ticino, scopriamo come sia un fenomeno presente ma difficilmente quantificabile. Al contrario, le vittime di questa manifestazione sono più facili da definire, Mastrosimone (2017), evidenza: *“A esserne colpiti sembrano essere, in linea con le tendenze nazionali,*

L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del photovoice.



Fig. 3
“Essere umano” (Chris)

primariamente persone percepite come diverse per colore della pelle, musulmani, rom, e questo a prescindere dalla loro cittadinanza o dal loro status giuridico” (Mastrosimone Rosario, 2017, pag. 170).

Attraverso questo concetto possiamo comprendere come le discriminazioni razziali nascano a partire dalle differenze. Interessante notare come uno dei partecipanti ponga al centro della sua visione di integrazione proprio le differenze:

“Perché per me integrazione in una società, diversi persone con diversi non lo so, corporature, tutto no? colori, ma insieme, questo vuol dire integrazione” (Alice).

Tramite questo collage (vedi fig. 4) creato appositamente per esprimere il concetto di integrazione attraverso il suo sguardo, viene affrontato nuovamente il tema della multiculturalità, dell'accettazione delle diversità e della convivenza.

Durante la contestualizzazione, l'autrice precisa la volontà di rappresentare con il sorriso una persona portatrice della “sindrome di Down” per dare ancora più valore all'importanza, che ha per lei, l'inclusione delle diversità nella nostra società. La pelle scura del busto e l'occhio a mandorla ricordano caratteristiche appartenenti a persone originarie di differenti luoghi nel mondo. Aggiunge anche, che la scelta di mettere i fiori è stata presa per associarsi alla pratica degli innesti, dove piante diverse vengono fuse insieme per creare un nuovo “individuo”. Così sottolinea l'importanza di osservare il tema dell'integrazione come un meccanismo caratterizzato da reciprocità che si fonda sull'incontro, sull'unione e la conoscenza della diversità. Alice arricchisce la sua visione dicendo:

“In Svizzera, non so se in tutto il mondo, che dicono essere integrati completamente. Per me vuol dire che quando cammini fuori non devi avere paura che ti dicono straniero o non devi pensare di essere diverso. (...) quando sono in bus, quello che vado nella scuola che è pieno di gente, io penso che sono diversa. Alcune persone mi guardano davvero un po' strano” (Alice).

Prendendo in esame una considerazione di Simonetta Tabboni (1990), *“Nessuno nella società contemporanea è mai totalmente straniero, come nessuno è mai totalmente integrato. L'esperienza dell'estraneità non solo non ha mai fine, ma non è mai completa: riguarda sempre e soltanto una parte dell'individuo”* (Tabboni, 1990, citato in Vincenzo Cesareo & Gian Carlo Blangiardo, 2009, pag.15). Con questo concetto si fa riferimento alla natura ambivalente del processo, nel quale sembrano coesistere integrazione ed emarginazione. Il carattere multidimensionale del processo d'integrazione, considera spesso solo alcune delle svariate dimensioni dell'individuo, il percorso d'integrazione può essere maggiormente avanzato in alcuni ambiti piuttosto che in altri (Maurizio Ambrosini, 2019). Ad esempio, una persona può essere ritenuta molto integrata per il suo livello di conoscenza della lingua, ma al contrario poco integrata perché non famigliarizza con la popolazione locale. Per questi motivi l'impressione è quella che l'affermazione di Alice rispetto all'idea di “essere integrati completamente” sia un'utopia, un'aspirazione ideale che purtroppo difficilmente troverà completo riscontro nella pratica.

Il concetto dell'ambivalenza si può ampliare riflettendo sulla percezione che l'indigeno ha dello straniero, anch'esso contraddistinto da dualità. Secondo Roberta Cipollini (2002), lo straniero è *“Considerato come individuo vicino e lontano nello spazio sociale, inserito ed emarginato e*

L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del photovoice.



Fig. 4

“Essere diversi ma restare insieme” (Alice)

per questo in grado di suscitare sentimenti contrastanti di curiosità e timore, di attrazione e rifiuto nel contesto in cui si inserisce” (Cipollini, 2002, citato in Carolina Rossini, 2017, pag. 88).

Questa citazione ci permette di porre l'attenzione sulla percezione dello straniero da parte del cittadino locale e di introdurre una fotografia (vedi fig. 5). Lo scatto appartiene alla medesima autrice della fotografia precedente, Alice, la quale ripropone la stessa didascalìa: *“Essere diversi ma restare insieme.”* La ragazza descrive lo scatto in questo modo:

“Questa foto significa in generale che devono cambiare le persone, non le cose, ma la mentalità” (Alice).

In Ticino sembra esserci un forte problema relativo alla percezione dello straniero, del diverso, dell'altro. Secondo Pilotti e Mazzoleni (2014):

“(…) strumentalizzazione politica, ideologica e mediatica del fenomeno della migrazione, con l'uso di toni non sempre adeguati al dibattito, hanno creato un clima decisamente meno favorevole al discorso generale sull'integrazione, contribuendo pure ad accentuare pregiudizi e diffidenze, in particolare nei confronti degli immigrati africani o di religione musulmana” (Pilotti e Mazzoleni, 2014, citato in Mismirino, 2017, pag.142).

A partire da questa affermazione, è fondamentale fare una precisazione sul concetto di pregiudizio. Il vocabolario online Treccani, indica:

“pregiudizio (ant. pregiudicio) s. m. [dal lat. praeiudicium, comp. di prae- «pre-» e iudicium «giudizio»]. (...) *Idea, opinione concepita sulla base di convinzioni personali e prevenzioni generali, senza una conoscenza diretta dei fatti, delle persone, delle cose, tale da condizionare fortemente la valutazione, e da indurre quindi in errore (...)* (Treccani vocabolario online, s.d.-b).

Una definizione che racchiude ciò che è emerso nel confronto all'interno del gruppo di photovoice in seguito all'analisi della fotografia sopraesposta, di cui si può leggere un estratto: *“Avere dei pregiudizi? Giudicarti per quello che appari?” (Io). “Sì! Quello che tu non hai scelto no? tu non hai scelto che non so, i miei occhi devono essere piccoli, grandi, il colore, tu non hai scelto ma tu devi essere triste perché altri ti dicono tu sei bello” (Alice). “Come non hai scelto di essere uomo, come non hai scelto di essere donna, come non hai scelto di venire al mondo in un posto con la guerra o con delle difficoltà” (Io). “Anche se tu vuoi cambiare tutto, sempre ci sono persone che non pensano, perché tu hai cambiato così, perché prima eri così, è tutta una cosa di mentalità che non vogliono cambiare” (Alice). “È il giudizio dici?” (Io). “Sì sì!” (Alice). “Quindi l'integrazione può passare anche attraverso un cambio di mentalità delle persone?” (Io). “Sicuramente!” (Alice)*

Secondo Alice è proprio questo sentimento di sfiducia, scaturito dal pregiudizio e che favorisce la discriminazione di alcune persone, che dovrebbe cambiare. E probabilmente è uno degli aspetti che ritiene maggiormente determinanti per migliorare il processo d'integrazione.

Lo sguardo verso lo straniero, ed in particolare verso il richiedente l'asilo e il rifugiato, da parte della popolazione indigena è un tema che affronta Ambrosini (2019); ci informa che l'immagine dei rifugiati da parte dell'opinione pubblica nel tempo è molto cambiato passando “da persone meritevoli di protezione” a “sfruttatori del diritto d'asilo.” In passato si trattava di misure eccezionali destinate a persone in situazioni straordinarie, oggi questa possibilità viene invece

L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del photovoice.



Fig. 5

“Essere diversi ma restare insieme” (Alice)

colta da gruppi di persone comuni, che non sono perseguitate per le loro azioni ma per ciò che sono: religione, provenienza o lingua. Conclude dicendo che: *“La loro sfortuna è quella di essere perseguitati anonimamente.”* Ma non si riferisce solo allo sguardo delle persone comuni ma anche alle politiche d'integrazione, sempre più caratterizzate da *“sfiducia”* (Maurizio Ambrosini, 2019).

Attraverso questa altra foto (vedi fig. 6), che Chris chiama *“La fratellanza”*, il tema delle differenze è affrontato sotto una luce opposta, quella della comprensione e conoscenza reciproca, il ragazzo dice infatti:

“Ci sono alcuni posti che le persone non si possono capire, neanche stare insieme un giorno due giorni. Ma noi [i rifugiati accolti nel foyer] il nostro punto positivo è che se ci litighiamo, se succede qualsiasi cosa, alla fine andremo d'accordo e siamo amici” (Chris).



Fig. 6

“La fratellanza” (Chris)

Questa foto racconta di un momento conviviale per festeggiare la fine del Ramadan in foyer, dove i giovani si sono riuniti per cucinare e mangiare insieme. In questo caso malgrado si trattasse di una festa dal carattere strettamente religioso erano presenti anche persone che non avevano eseguito la pratica del digiuno e che non possedevano lo stesso credo.

Quello della ricerca di appartenenza ad una comunità è un bisogno ancestrale di cui siamo tutti portatori, ma bisogna anche considerare che la caratteristica principale dei rifugiati in questione è quella di essere arrivati in territorio svizzero soli e senza figure adulte di riferimento. Per questo è abbastanza prevedibile che cerchino di costruire dei rapporti di amicizia, sostegno e fiducia con il prossimo, specialmente con persone nella loro stessa situazione. Secondo l'autore della foto, malgrado le diverse nazionalità, il gruppo è accomunato e unito da un sentimento di fratellanza che permette una sana convivenza e la creazione di salde relazioni. Possono contare l'uno sull'altro, al contrario, vivono un forte sentimento di sfiducia nei confronti dell'istituzione e dei loro rappresentanti.



Fig. 7

“Essere diversi ma restare insieme” (Alice)

Anche in questa fotografia di Alice (vedi fig. 7), viene affrontato il tema della convivenza con altre culture, questa volta nel contesto formativo. Con questo soggetto metaforico, un impianto della corrente elettrica, la ragazza ci vuole comunicare la presenza della multiculturalità nel suo quotidiano. Elemento che viene confermato anche da altri membri del gruppo e che si può comprendere meglio attraverso questo estratto:

“Spiegaci un po' come mai quel palo con quelle righe?” (Io)
“Perché mi ricorda la nostra scuola, ci sono diversi ragazzi studiano in una classe, che vengono da tanti paesi ma in una classe. Non solo nella nostra scuola, ci sono tanti, come quello stage che faccio adesso, vengono tante persone che vengono non so da Italia da Uzbekistan e tutto, si parlano insieme” (Alice), *“Tante nazionalità diverse? Succede anche a voi ragazzi? Nella vostra scuola o al vostro lavoro? Ci sono tante nazionalità diverse?”* (Io)

L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del *photovoice*.

“Sì” (Nicola). *“Lascia stare, sabato domenica sera quando usciamo, quando siamo in giro, quasi più di 50 diversi paesi, anche gli svizzeri sono pochi, non ce ne sono quasi di svizzeri, brasiliani, uruguaiani, messicani”* (Chris). *“In Ticino non troverai uno svizzero vero...”* (Nicola) A tal proposito mi sembra utile fornire qualche cifra sulla situazione multiculturale in Ticino, per contestualizzare il tema e permettere una visione più completa. Se prendiamo in esame i dati dell’Ufficio di Statistica (USTAT) che approfondisce la situazione degli stranieri residenti in modo permanente in Ticino, secondo la nazionalità, lo statuto e la classe d’età. Nel 2019, in data 31 dicembre, su approssimativamente 350'000 abitanti, gli stranieri residenti in modo permanente in Ticino erano in totale 96'858; di questi, 88'396 provenivano da un paese Europeo (UE, AELS, altro), fra cui 59'851 dalla vicina Italia, mentre i restanti 8'462, invece, dal resto del mondo (Africa, America settentrionale, America centrale, Sudamerica, Caraibi, Asia, Oceania e alcuni senza indicazione). Un ulteriore dato importante è quello dei richiedenti l’asilo e delle persone in ammissione provvisoria, che lo stesso anno erano in totale 1'706 persone, di questi, la maggior parte proveniva, dall’Afghanistan, dalla Siria, dall’Eritrea e dalla Somalia (USTAT, s.d.).

Questi dati ci forniscono un’idea un poco diversa rispetto a quella descritta dal giovane Chris sulla situazione degli stranieri nel nostro Cantone. Sembra infatti che la maggior parte di loro sia di origine italiana, e che condivide con la popolazione residente molti tratti distintivi e culturali, e non confermi lo stereotipo dello straniero, etnico, diverso e proveniente da molto lontano.



Fig. 8
“Integrarsi al lavoro” (Nicola)

Un importante elemento emerso da una fotografia in particolare, è il tema della formazione e del lavoro. Un’immagine che lo racconta è quella proposta da Nicola che ha chiamato *“Integrarsi al lavoro”* (vedi fig. 8); il giovane la descrive attraverso queste parole:

“Ci sono molti posti di lavoro dove non collaborano insieme. Ho visto tanti posti, ho fatto tanti stage, gli ho fatti, eh... non collaborano tra di loro” (Nicola).

Come abbiamo visto in precedenza, la formazione ed il lavoro sono dei settori a cui viene dato molto rilievo nelle politiche d’integrazione in Ticino; si tratta infatti di uno dei tre pilastri dei PIC.

Una volta che i richiedenti l’asilo, diventati rifugiati, giungono in foyer, intraprendono un percorso volto ad accrescere le proprie competenze e conoscenze. Questo è possibile attraverso la frequentazione di scuole come il Pretirocinio di integrazione, all’interno della quale viene insegnata la lingua italiana e costruito su misura in base alle caratteristiche individuali un accompagnamento per la scelta di una professione, di un luogo di apprendistato o di una scuola a tempo pieno (Istituto della transizione e del sostegno (DECS) - Repubblica e Cantone Ticino, s.d.). Il tema del lavoro sembra essere l’unico argomento fortemente connesso a condizioni materiali; al contrario la maggior parte delle altre fotografie affronta elementi dalla forte connotazione culturale e sociale.

Un ulteriore elemento emerso nel confronto con il gruppo quando approfondivamo il significato della fotografia proposta (vedi fig.8) è la duplice importanza che possiede per loro:

“Allora tu lo vedi sia come ti integri nella società perché hai un lavoro e te ne vai dalla Croce Rossa...” (Io), *“Sì”(Nicola), “..ed hai un tuo appartamento. Ma anche come integrazione...”* (Io), *“Al lavoro”* (Nicola), *“...delle diverse persone all’interno del team del posto di lavoro(...)?”*

L’integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l’uso del *photovoice*.

(Io), *“Sì. Poi ho visto che essere da solo è troppo brutto, specialmente al lavoro. Se sei da solo, lavori da solo, non con un gruppo, è una cosa brutta anche, non ti passa neanche il tempo”* (Nicola).

Secondo i giovani rifugiati il lavoro è un mezzo fondamentale per promuovere l'integrazione e specialmente il proprio benessere, consapevoli dell'impatto positivo che questo requisito ha su tutte le sfere della vita, sono decisi a conquistarlo per migliorare le proprie condizioni. Questo percorso è molto importante per l'inserimento sociale e professionale, ma anche perché avere un impiego e raggiungere un'autonomia economica è una delle condizioni necessarie per l'uscita dal foyer e l'entrata in appartamento.

“Trovo lavoro, basta che mi danno appartamento, posso continuare la mia vita come voglio io. Ormai ho fatto tutto questo viaggio in tanti paesi del mondo, sono abbastanza grande da vivere. Loro dicono no ti insegniamo come si vive in Svizzera, ti insegniamo quest'altro, blabla ti insegniamo come si entra di qui, tante cose che non ti fa cambiare niente quindi” (Chris).



Fig. 9
“La salvezza” (Chris)

Per concludere, durante la fase di contestualizzazione, per uno degli autori il concetto d'integrazione poteva essere inteso attraverso uno sguardo ancora più ampio, rispettando non solo le altre persone ma ogni elemento appartenente a questo mondo, integrandosi con il pianeta. Chiama questa foto “La salvezza” (vedi fig. 9), che racconta così:

“Prima di tutto questo coso qui è dove si mette la sigaretta, è fatto apposta di metterlo lì e ci sono persone che la spengono e la buttano se è accesa nella strada o se è spenta. Quindi questo non significa integrare con la nostra pianeta, stiamo facendo del male, stiamo sporcando, capisci cosa intendo?” (Chris).

Attraverso questa fotografia, l'autore sembra voler far intendere che ognuno di noi deve essere responsabile delle proprie azioni, fare quello che può per migliorare e rispettare il mondo intero. Si tratta di un concetto che può riguardare la

questione ecologica, ma non solo, può infatti essere esteso all'umanità, favorendo una società caratterizzata da tolleranza, rispetto e comprensione reciproca.

Terminata la discussione delle fotografie il confronto si è sviluppato spontaneamente rispetto ad altri argomenti dal carattere più generale e fortemente legati alla struttura dove sono accolti, il foyer di Croce Rossa.

Già a partire dalla nascita di questo progetto, ero consapevole che sarebbero emerse da parte dei giovani rifugiati, delle contestazioni nei confronti di questa istituzione. Croce Rossa è difatti il primo canale con cui dialogano rispetto al tema dell'integrazione e la quotidianità che vivono. Premetto che questa testimonianza non vuole essere una denuncia nei confronti di Croce Rossa e neppure trasformare delle opinioni personali e dal carattere estremamente soggettivo in concetti assoluti da estendere alla comunità intera. Anzi, al contrario vuole sviluppare un dibattito e una riflessione a partire dal punto di vista di questi giovani, con lo scopo di poter portare dei miglioramenti nelle loro vite e perché no anche alle istituzioni.

La prima criticità su cui abbiamo dibattuto era legata alla comunicazione, l'impressione è stata quella che in alcuni frangenti i giovani rifugiati ritenevano causa di alcune difficoltà Croce Rossa, quando la struttura eseguiva semplicemente ordini imposti dall'alto. Veniva recriminata

L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del *photovoice*.

la difficoltà da parte degli operatori di elargire spiegazioni sufficientemente chiare e comprensibili che facessero trapelare la responsabilità nell'esecuzione di alcuni aspetti come regole, congedi, tagli di aiuti sociali; i quali non sono sempre strettamente di competenza dell'istituzione ma che al contrario vengono definiti dal contratto di prestazione stipendiato con lo Stato.

“Beh dici che è la politica che dice così così così, alla fine l'importante è la politica di portarla qui e di spiegare le cose a noi. Voi che venite, tutti quelli che lavorano qui, che vengono a parte spiegare le cose” (Chris).

Questo estratto ci permette di comprendere come sia per loro importante comprendere delle situazioni che li coinvolgono direttamente e che alcune volte hanno una forte influenza nelle loro vite.

Un elemento che crea molto risentimento, è un taglio di un contributo che percepivano, avvenuto nel mese di aprile, da parte degli “aiuti sociali”. Ammontava ad 89 franchi, soldi, che avevano lo scopo di coprire i costi dei pasti che i giovani consumavano al lavoro o a scuola. In passato il versamento veniva dato a tutti senza alcuna distinzione, oggi invece vengono conteggiati esclusivamente i giorni in cui i ragazzi sono effettivamente fuori dal centro di accoglienza e quando non hanno la possibilità di tornare a casa a mangiare. Inoltre, queste misure non sono più offerte a chi frequenta scuole dell'obbligo, scuole post-obbligatorie o possiede un lavoro salariato.

“Anche io ero scioccato, quando ho sentito hanno tolto gli 89 franchi. Questi 89 franchi sono tipo come borsa di studio, che tutti devono ricevere, sia gli svizzeri che gli stranieri. Io pensavo che magari a tutti hanno tolto, ma non era solo così, hanno tolto solo per noi” (Nicola).

Un altro elemento che contestano con forza, sono le regole dettate da Croce Rossa, queste secondo il loro modo di vedere lederebbero la loro libertà.

Dal momento dell'entrata in struttura i giovani sottoscrivono un regolamento generale CRS e un regolamento interno dei foyer di CRSS. Questi vengono esplicitati e condivisi con il rifugiato e hanno lo scopo di garantire un contesto sociale contraddistinto da esperienze relazionali caratterizzate dal rispetto per sé stessi e per gli altri (Croce Rossa Svizzera, 2021). Una parte del regolamento dei foyer di CRSS viene suddiviso in due categorie, misure di sicurezza e sanzioni disciplinari; sono proprio quest'ultime ad essere percepite come oppressive, il giovane Nicola in questo estratto esprime tutta la sua frustrazione in merito:

“Aspetta... va bene, ma sai le regole che hanno messo l'ultima volta, le regole che hanno detto che ti fanno multa? (Chris), “Io ho 20 anni! ho visto solo una cosa che c'era scritto che non puoi guardare il porno. Scusa però è la mia scelta, io devo avere la mia scelta, io ho 20 anni lasciatemi stare!” (Nicola). Oppure ancora: “No va bene, lascia stare questo, il congedo! Io ho portato questa cosa del congedo, io voglio sapere se il politico è il grande problema, perché gli svizzeri possono uscire no? e noi stranieri perché no?” (Nicola).

È importante precisare, che effettivamente nel regolamento si fa riferimento solo ad un utilizzo corretto di internet e dei social media, che deve avvenire nel rispetto degli altri, non entrando nello specifico di film a carattere pornografico (Croce Rossa Svizzera, 2021).

Mi confidano che secondo la loro percezione, alcune regole non rispetterebbero le esigenze legate alla loro età e soprattutto al loro diritto di scelta, queste vengono infatti, alcune volte, percepite come coercitive. È importante sottolineare che comprendono la natura del posto in cui si trovano, capiscono che non si può andare incontro alle necessità del singolo e che l'unico modo per non subire più questa situazione è quella di crearsi una nuova vita, attraverso una progressiva crescita delle proprie competenze e della propria autonomia. Concetto, che spiega bene Alice in questo estratto, quando racconta di una conversazione avuta con un suo maestro

L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del *photovoice*.

a scuola: *“Perché se tu dici io vorrei non so, il cornetto no e queste cose, io ti consiglio di trovare un lavoro e andare a casa e mangi quello che vuoi. Perché qui non c'è solo una persona, ci sono tante persone e se tu dici non so vorrei questo cornetto, altri vengono e io vorrei questo, così non funziona. Dopo ho detto ok”* (Alice).

Il tema della salute è un altro elemento che è emerso con molta prontezza. I giovani hanno portato svariati elementi a supporto della loro tesi, quella che in qualche modo la sfera della sanità non funzioni come dovrebbe e non risponda in modo sufficientemente adeguato alle loro necessità. Personalmente ipotizzo sia presente un'inconsapevolezza nel grado di investimento per quanto riguarda la possibilità di avvalersi di una farmacia ben fornita, di un servizio sanitario e di professionisti a cui fare riferimento in caso di emergenza. Da altra parte è normale che emergano giudizi e valutazioni personali e che vi sia forse, uno scostamento tra aspettative e realtà del contesto. Sono comprensibili le loro difficoltà e la percezione che alcune volte la risposta non sia pronta come dovrebbe. In seguito un esempio a supporto della loro tesi.

“No, specialmente gli infermieri sai perché, ho sentito e visto tante cose. Prima questa schiena, questa cosa che si è buttato dal balcone, poi seconda cosa Alessio voleva solo un appuntamento da... chi era... per il suo naso che è rotto. È andato dal dottor, gli infermieri non so dove l'ha mandato, è andato dal dottore gli controlla il dente” (Nicola).

In questo estratto Nicola racconta di un amico che ha chiesto un appuntamento per un problema al naso ed è stato indirizzato per errore da un dentista. Si tratta di un avvenimento che fa sicuramente molto riflettere ma che ritengo possa essere ricondotto ad un episodio eccezionale.

Anche la situazione sanitaria dell'ultimo anno caratterizzata dalla pandemia di Covid ha permesso al gruppo di esprimere un sentimento di insoddisfazione. Si sono lamentati della gestione da parte della struttura per quanto riguarda i periodi di quarantena affrontati e della difficoltà di stare in isolamento per molto tempo in un ambiente come quello del centro di accoglienza. Inoltre, hanno aggiunto la loro opposizione verso la presenza di agenti della sicurezza che controllavano le entrate e impedivano l'uscita dall'edificio.

4.3 Approfondimento e valutazione delle iniziative

Il terzo incontro era volto ad analizzare i temi emersi durante il *workshop* precedente e a studiare delle strategie per dare un rimando alla collettività o all'istituzione. Per questo, ho precedentemente stampato un estratto con le fotografie e le didascalie selezionate dal gruppo *photovoice* ed estrapolato alcuni dialoghi e descrizioni da cui partire per arricchire ulteriormente il nostro approfondimento. Al contrario del *workshop* precedente, durante quest'ultimo è stato molto più difficile implicare i giovani migranti, sono stati molto meno propensi a partecipare, apparivano distratti e poco disposti ad ingaggiarsi. Ho cercato di stimolare il racconto ma senza molti risultati, per questo motivo, ho deciso di prendere alcuni appunti (allegato 9) e di interrompere la registrazione credendo fosse il motivo della loro inibizione. Ipotizzo che la mancanza di uno stimolo visivo “nuovo” da cui partire, abbia compromesso il loro interesse e la loro attenzione.

Collier (1957), sostiene: *“Indipendentemente dal grado di coinvolgimento dei partecipanti, comune a tutte queste pratiche è l'idea che l'immagine possa fungere da “ponte linguistico” nei casi di difficile comunicazione verbale e da stimolo efficace a fare emergere ricordi lontani ed emozioni”* (Collier, 1957, citato in Calcavecchia, 2017, pag. 858).

Ho dato via a questo *workshop* affrontando come primo aspetto un elemento che era emerso poco, la conoscenza della lingua italiana. Analizzando i presupposti su cui si fondano le politiche d'integrazione, la lingua è un elemento a cui si dà molta importanza. Il mio intento era quello di capire se anche dal loro punto di vista fosse un aspetto fondamentale per promuovere l'integrazione nella società. Inizialmente la loro risposta è stata negativa, ma dopo un'attenta riflessione hanno confermato tutti che si trattava di un aspetto molto influente, perché permette di creare una connessione con la società ospitante all'interno della quotidianità.

Il secondo argomento che ho proposto al gruppo riguardava il denaro, tema che era emerso solo in parte nell'incontro precedente. Hanno espresso la loro riconoscenza nei confronti dello Stato nel poter ricevere degli aiuti economici, ma hanno anche manifestato la difficoltà nel condurre una vita che risponda agli standard che ricercano. Aggiungendo che le risorse economiche limitate di cui sono destinatari, spingono alcune persone a cercare dei compromessi o altri modi per migliorare il proprio status sociale, attraverso il lavoro in nero o le attività criminali.

Durante l'incontro precedente, la descrizione di una fotografia (vedi fig. 1) era stata poco approfondita dal giovane Nicola. Ho cercato di indagare in modo meno sbrigativo la sua scelta di proporre un'immagine con dei pesci. Egli ha ribadito il concetto di libertà ed ha spiegato che secondo il suo modo di vedere i pesci sono perfetti per descrivere questo sentimento perché possono vagare nel mare senza avere dei limiti. La compagna l'ha corretto dicendo che aveva visto un documentario che raccontava che anche i pesci del mare non sono esenti da rischi e che quel contesto è caratterizzato dalla presenza di pesci più grandi che li mangiano. Questi, secondo il suo punto di vista potevano metaforicamente ricordare le forze dell'ordine. Nicola ha risposto all'intervento dicendo che gli agenti di polizia non erano dei pesci ma degli squali. Questo esempio permette di comprendere come la metodologia del *photovoice* possa permettere di suscitare delle riflessioni e dare vita ad una discussione fra i partecipanti, ma anche favorire l'elaborazione collettiva di alcuni pensieri intorno a dinamiche ritenute importanti.

Un ulteriore tema rilevante che hanno sollevato è quello della *privacy*, elemento che era plausibile emergesse essendo collocati in un centro collettivo. La percezione è quella che l'ambiente dove vivono sia caratterizzato da un'elevata promiscuità e che la sfera dell'intimità sia compromessa. I limiti della *privacy* sembrano molto fluidi e soggetti alle variazioni del momento. La configurazione dell'edificio non aiuta, il quale non è stato creato ad hoc per questo scopo, le stanze infatti sono quasi tutte condivise e caratterizzate da un continuo movimento di persone.

A questo proposito Chris ha raccontato che in alcune occasioni si è sentito molto imbarazzato a causa della presenza e dall'entrata senza preavviso del personale della struttura in camera sua, in alcuni casi anche di sconosciuti. Riferisce di aver percepito più volte che la sua sfera privata venisse in qualche modo invasa. Anche Nicola ha confermato questa sensazione, riportando un episodio dove un operatore per svegliarlo ha alzato le lenzuola che lo coprivano, gesto che ha percepito come qualcosa che superava un limite, dal carattere altamente invasivo. Al contrario Alice, riscontra questo problema per quanto riguarda le forze dell'ordine ma non verso gli operatori; abbiamo ipotizzato che questa differente percezione sia da ricondurre ad un maggior rispetto del genere femminile e della sua appartenenza alla religione musulmana.

Strettamente legato al tema della *privacy* vi è quello dell'annunciarsi prima di entrare nell'ambiente personale del giovane rifugiato; a detta di questi giovani, spesso le persone

entrerebbero nelle stanze senza prima bussare, oppure in seguito a questo gesto non aspetterebbero una risposta.

Anche in questo caso prevale il sentimento di opposizione da parte dei giovani nei confronti di questo comportamento, che percepiscono come una mancanza di rispetto.

La valutazione che nasce spontanea dai loro contributi è quella della necessità di trovare un equilibrio fra l'ambiente comunitario, di centro d'accoglienza e il senso di appartenenza che può svilupparsi in modo naturale verso un luogo che percepiscono come casa.

In merito a questo tema, un ulteriore elemento che è stato affrontato riguarda il rispetto degli orari, i ragazzi lamentano di essere svegliati molto presto nei *week end*. Elemento che ricorda un modo di fare strettamente legato all'ambiente familiare, contrasti tra figli adolescenti e genitori che si riscontrano praticamente in una qualunque famiglia. Elementi che fanno riflettere su quanto questo luogo possa avvicinarsi e allo stesso tempo essere profondamente lontano dall'idea di "casa".

Questo incontro è stato prevalentemente incentrato su aspetti legati al foyer della Croce Rossa e alla loro quotidianità. Recriminazioni che è importante che siano in qualche modo restituite alla struttura, perché è sicuramente nel loro interesse andare incontro alle necessità dei giovani che accolgono, quando possibile.

Secondo la progettazione del *photovoice*, Ripamonti e Boniforti (2019), ci informano che questo stadio si contraddistingue *"Nella fase conclusiva i partecipanti vengono ingaggiati nell'organizzazione del momento di esposizione delle fotografie e dei loro significati. Le modalità messe in atto devono tener conto dei vincoli e opportunità offerte dal contesto"* (Ennio Ripamonti & Davide Boniforti, 2019, pag. 61).

Durante la fine dell'incontro ho sollecitato i partecipanti a discutere sulle strategie che volevamo adottare per la restituzione alla collettività di quanto era emerso dal percorso. Il gruppo si è messo a disposizione per utilizzare svariati canali, ma ha fatto intendere una scarsa voglia nell'essere coinvolto nella sua attuazione. A questo proposito, ho cercato di far comprendere l'importanza del lavoro svolto e la potenza trasformativa dello strumento, mettendo in evidenza l'esigenza di poter convertire il tempo e l'impegno che avevano dedicato al progetto, al servizio di cambiamenti e miglioramenti. Per questo ho proposto loro diverse alternative; queste, saranno illustrate meglio nel capitolo seguente.

Giunti quasi alla fine del percorso i giovani rifugiati sono stati congedati, con l'impegno da parte mia di tenerli al corrente di eventuali sviluppi.

4.4 Restituzione

La fase di restituzione si prefigge di presentare delle proposte che siano adeguate rispetto ai problemi emersi e fattibili rispetto alle risorse, i tempi e le competenze del gruppo di lavoro (Ennio Ripamonti & Davide Boniforti, 2019). Approfondendo la metodologia ho individuato diverse modalità utilizzate nei progetti di *photovoice* per mettere in atto questa fase, quelle più impiegate sono: mostre ed esposizioni video con immagini e narrazioni, installazioni in punti strategici per la comunità, aperitivi con presentazione e articoli in riviste e giornali (Pamela Mastrilli et al., 2014).

Per quanto riguarda questa ultima fase del progetto, quella della condivisione ed esposizione dei risultati ottenuti, insieme al gruppo di *photovoice* abbiamo deciso di utilizzare due diverse modalità. Per ampliare la riflessione rispetto al concetto di integrazione ad altri membri del settore migrazione, della collettività, dei centri d'accoglienza e dare valore all'impegno messo in atto dai giovani. Ho contattato la Responsabile del Servizio Integrazione e Volontariato della

L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del *photovoice*.

Croce Rossa di Cadro che ci ha permesso di pubblicare un estratto del lavoro svolto in un articolo della rivista *Ermes*. Si tratta di un periodico che viene interamente creato da alcune persone ospitate presso i centri di prima accoglienza di Croce Rossa, all'interno di uno degli atelier proposti dal servizio, con lo scopo di promuovere l'integrazione socio-professionale dei migranti. Il prodotto in forma cartacea viene distribuito nei diversi centri della Croce Rossa e in diverse biblioteche cantonali Ticinesi. In forma digitale viene trasmesso a molti altri portatori di interesse, come sostenitori dell'ente, collaboratori, volontari, giungendo a circa 300 lettori (Servizio integrazione e volontariato & CRSS, comunicazione personale, s.d.)

In allegato è possibile visionare l'articolo che ho scritto personalmente ma che è stato interamente impaginato con l'ausilio delle competenze dei migranti dell'atelier (allegato 10).

Al contrario, per dare importanza ai temi emersi e alle difficoltà riscontrate nel quotidiano da parte dei giovani rifugiati, abbiamo optato per organizzare un momento di condivisione con l'équipe del foyer di Croce Rossa di Paradiso.

5. Conclusioni

In questo capitolo conclusivo cercherò di riassumere gli elementi principali che sono emersi esplorando la visione soggettiva dei giovani migranti rispetto al concetto d'integrazione.

La volontà è quella di concentrare l'attenzione sui temi e le circostanze affiorate durante l'analisi espressa nella dissertazione e comprendere quali siano gli aspetti fondamentali su cui riflettere e da promuovere per produrre delle trasformazioni.

Inoltre vorrei arricchire la descrizione con delle riflessioni personali sul tema, riguardo alla metodologia e in merito alla figura professionale dell'educatore.

In principio, se analizziamo la fase di discussione delle fotografie proposte emerge maggiormente un confronto concentrato sulle dimensioni culturali del termine integrazione a discapito di quelle materiali. Aspetto che possiamo trovare in fotografie come "*La libertà*" (fig. 1 e fig. 2), "*Essere umano*" (fig. 3), "*Essere diversi ma restare insieme*" (fig. 4, fig. 5 e fig. 7), "*La fratellanza*" (fig. 6) e "*La salvezza*" (fig. 9). Riferendomi a quella che precedentemente ho circoscritto come *dimensione relazionale*, una delle componenti necessarie per un esito positivo del fenomeno di integrazione, i temi proposti si connettono in maggior misura all'identità delle persone, alle relazioni e alla mediazione che generano con il contesto sociale. L'opinione dei ragazzi, espressa anche attraverso le fotografie, mette in evidenza "le differenze", esse sono quasi sempre lette attraverso una prospettiva che dialoga con il tema del razzismo, della discriminazione e dell'emarginazione. In contrapposizione al desiderio di libertà, di poter essere sé stessi, di vedere rispettati i propri diritti e di poter convivere con le persone in modo positivo.

L'impressione è quella che per i rifugiati gli enunciati delle politiche d'integrazione che seguono principi come riconoscere "*la diversità in quanto importante aspetto integrante e sostanziale della società*" o come "*garantire tutela della discriminazione*" (Mismirino, 2017, pag. 142) non siano abbastanza perseguiti, raggiunti o sufficientemente presenti. Al contrario, i ragazzi rivendicano la necessità di mettere in campo delle azioni per combattere sentimenti di rifiuto e di diffidenza da parte della società ospitante.

Secondo la mia opinione, è proprio questo l'aspetto più rilevante che emerge dall'indagine che ho proposto. La politica in Ticino fa molto per far sì che i rifugiati non siano un peso per l'economia e per ridurre la loro dipendenza dall'aiuto sociale, attuando dei procedimenti che promuovono ambiti come quelli della formazione e il lavoro; aspetti fondamentali, ma che forse

L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del *photovoice*.

non sono gli unici su cui bisogna porre l'attenzione e da promuovere visti i risultati di questa umile ricerca.

Ritengo che si debba fare in modo di favorire la conoscenza dello straniero, del migrante, del rifugiato. Avvicinare questa figura, sottomessa a molti pregiudizi e diffidenze alla popolazione per permettere un dialogo e una conoscenza reciproca. Per questo mi sento di ribadire un concetto espresso da Alice, “*devono cambiare le persone, non le cose, ma la mentalità.*”

A questo proposito presumo che come cittadini dovremmo promuovere una mentalità più aperta e meno incentrata sull'ostilità, che faccia dello scambio e dell'arricchimento culturale la sua missione, cercando di trasformare l'opinione pubblica, facendo avvicinare le persone a queste realtà poco conosciute, ricordando che l'*asilo* è un diritto e non una vile pretesa.

A questo proposito, bisogna essere consapevoli dell'influenza che esercitano su di noi opinioni politiche, per lo più della destra radicale, che strumentalizzano in modo subdolo il tema della migrazione e che fanno dell'inquietudine nei confronti di rifugiati e richiedenti l'asilo uno dei loro principali messaggi. Per questo, credo sia indispensabile costruire uno sguardo critico rispetto alle argomentazioni che portano avanti alcuni partiti riguardo al tema degli stranieri, attraverso l'informazione e la sensibilizzazione.

A supporto di questa tesi mi sento di testimoniare la mia esperienza personale e la trasformazione che ha subito la mia percezione nei confronti dei rifugiati. Prima di eseguire il periodo di pratica professionale al centro di accoglienza, il mio sguardo verso queste persone era colmo di pregiudizi, paure e diffidenza. Oggi, le mie impressioni sono profondamente cambiate, grazie all'incontro, la conoscenza, il dialogo e alla curiosità che le persone e le storie di cui erano portatori hanno suscitato in me, sento di essermi liberata dai preconcetti di cui ero vittima e da cui siamo un po' tutti condizionati. Credo in definitiva, che possa essere utile favorire quelle azioni che accrescono le occasioni di incontro nella e con la comunità, per promuovere la comprensione e perché no, una maggiore accettazione.

Nella seconda parte del primo incontro di *focus group*, durante la fase di discussione e analisi, e quasi interamente durante tutto il tempo del secondo incontro, quello di approfondimento e valutazione delle iniziative, ci si è concentrati su molti aspetti legati ad altre dimensioni che permettono un esito positivo del processo di integrazione, in particolare a quelle *strutturali* e a quelle *personali*.

Legato alle *dimensioni personali*, abbiamo affrontato il tema della conoscenza della lingua. I giovani affermano l'importanza dell'acquisizione di questa competenza senza ritenerla un aspetto particolarmente fondamentale. Dal mio punto di vista, invece, si tratta di un elemento davvero necessario, essenziale per il processo di integrazione e come ho potuto constatare durante questo progetto anche per la riuscita di questa ricerca. La conoscenza della lingua ha infatti permesso un dialogo aperto, senza limiti e consentito una migliore comprensione del punto di vista dei partecipanti al *photovoice*. Sono sicura che la comunicazione sia fondamentale e che un idioma comune faciliti molti aspetti della convivenza, perché la conoscenza della lingua favorisce le relazioni, la costruzione di connessioni fra le persone e la comprensione reciproca.

In merito alle *dimensioni strutturali*, e riguardo le condizioni che permettono di vivere una vita dignitosa, sono molti gli aspetti che gli intervistati hanno espresso legati alla quotidianità che vivono nel foyer. Il tema della *privacy*, le regole, il concetto di casa e la dignità personale, in contrasto con la sensazione di un ambiente percepito come coercitivo, poco rispettoso e che non risponde alle loro esigenze. Tutte argomentazioni che credo sia importante affrontare e specialmente restituire all'istituzione per poter rendere attenti gli operatori rispetto ad alcuni

L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del *photovoice*.

atteggiamenti e sensibilizzarli sulle percezioni che questi comportamenti generano. Auspicando che questo lavoro non sia fine a sé stesso ma che possa portare ad un cambiamento per migliorare il modo in cui si concepisce l'integrazione nella quotidianità dei giovani rifugiati del foyer di Croce Rossa di Paradiso.

L'attività professionale, un tema legato alla dimensione sopracitata, è stato affrontato, in particolare, con la fotografia *"Integrarsi al lavoro"* (fig. 8), un elemento che sembra essere davvero rilevante per i giovani rifugiati. Con una duplice valenza, la possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita abbandonando il centro di accoglienza e quella di creare delle condizioni favorevoli per ritagliarsi il proprio posto all'interno della società di approdo.

Un ulteriore aspetto che non è ancora stato affrontato ma da prendere in considerazione affrontando il tema della professione, è quello relativo al denaro e nello specifico alle rimesse. È importante ricordare che molti dei giovani rifugiati in questione emigrano con l'aiuto della famiglia, che in loro ripone molte speranze e per cui rappresentano una sorta di "investimento" (Crotti & Meregalli, 2017). I giovani migranti sono molto presto caricati di responsabilità, devono infatti sostenere le famiglie inviando del denaro, scopo che come afferma Maurizio Ambrosini (2019) alcune volte si scontra con i presupposti dell'integrazione *"(...) un obiettivo che spesso confligge con progetti educativi che puntano sull'istruzione, l'apprendimento linguistico, la formazione professionale, procrastinando l'avviamento al lavoro"* (Maurizio Ambrosini, 2019, pag. 111). Per questo motivo, molti giovani spinti da questa pressione esterna fanno in modo di poter migliorare più velocemente possibile le proprie competenze e di trovare una occupazione che gli permetta di guadagnare per loro e per la famiglia che hanno lasciato nel paese di origine.

Il denaro è un tema di cui è emerso poco in relazione al concetto di integrazione, anche se è legato a molti aspetti che abbiamo trattato. Prima di avviare questo lavoro, forse influenzata da alcuni stereotipi, avevo ipotizzato che per i rifugiati "essere integrati" avesse molto a che vedere con lo status sociale. Supponevo infatti che le foto che avrebbero presentato sarebbero state legate al *comfort* e a condizioni agiate, mi immaginavo scatti di macchine lussuose, raffinati appartamenti o vestiti firmati. Al contrario, le fotografie che hanno proposto avevano più a che vedere con le persone che con il denaro, con aspetti culturali piuttosto che con lo status socioeconomico.

Ora cercherò di descrivere le mie impressioni rispetto a cosa ha suscitato in me l'utilizzo della metodologia del *photovoice*, in relazione al lavoro sociale. Testando questo strumento, al quale mi sono avvicinata quasi completamente all'oscuro, ho riscontrato sia alcune criticità che delle potenzialità.

La criticità maggiore che ho affrontato è stata quella di dover convivere con l'incertezza. In diverse fasi del percorso ho sentito in me questo sentimento di difficoltà, in particolare dopo aver dato inizio al progetto attraverso la presentazione della metodologia del *photovoice*, durante l'attesa dell'esecuzione delle fotografie. In questo periodo di sospensione, mentre aspettavo la consegna degli scatti ho provato molta frustrazione nel non sapere se il progetto era stato davvero eseguito. L'*empowerment*, è sicuramente un aspetto positivo di questa metodologia, porta le persone coinvolte a responsabilizzarsi, ma allo stesso tempo mette il ricercatore in una posizione dove non possiede molto controllo. Per spiegarmi meglio, sapevo di essermi assunta un bel rischio, perché il mio lavoro di tesi, il coronamento di un percorso lungo e difficile si basava molto sull'impegno messo in atto da terzi.

A questo proposito, ho trovato molto complesso gestire il partecipante che aveva aderito ma che poi per due volte non si era presentato agli incontri. Avevo riposto fiducia in lui e

L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del *photovoice*.

nell'interesse che mi dimostrava nel voler partecipare, interesse che poi non si è palesato. Probabilmente, una parte della responsabilità è mia, non essendo stata in grado di suscitare il giusto grado di coinvolgimento in questo giovane, il quale, avendo iniziato il percorso e presentatomi le fotografie che aveva scattato, diventava di fatto insostituibile dai supplenti che purtroppo non sono stati coinvolti dall'inizio. Il numero di partecipanti, imposto anche dalla situazione sanitaria e dal contesto, ha complicato ancora di più la ricerca e reso tutto il progetto un poco più limitato e circoscritto, elemento che potrebbe aver influenzato i risultati di questa indagine, fornendomi una visione del tema attraverso il punto di vista di sole tre persone.

Un'ulteriore criticità, dettata dalla scelta della metodologia, è stata quella di non riuscire alcune volte ad accentrare la conversazione sul tema dell'integrazione. L'impotenza di cui parlavo prima si è riproposta anche durante il *focus group*, quando i partecipanti hanno affrontato liberamente argomenti che sentivano la necessità di far emergere, ma che alle volte non sembravano così tanto interconnessi ai miei obiettivi di indagine. Durante la discussione ho spesso cercato di riportare lo sguardo sul tema dell'integrazione, cercando una visione più generale e dal carattere meno ancorato all'ambiente di Croce Rossa. Una parte del confronto avvenuto può chiarire meglio il perché di questa scelta:

“Non è che io non voglia parlare di Croce Rossa, però, vorrei parlare anche più in generale, di quando esci, via, fuori da questo edificio, da questa struttura (...) Quando voi andate fuori? L'integrazione da dove passa? Che cos'è?” (Io), “Quando vado fuori ho la possibilità di portare a casa qualsiasi persona che voglio, ho la possibilità di portare a casa qualsiasi cosa voglio, ho la possibilità di entrare in casa a qualsiasi ora che voglio, ho la possibilità di andare un mese in altri cantoni e di tornare quando voglio. Qui non c'è tutto questo qua” (Chris).

Questo estratto ci permette di visualizzare come il concetto di integrazione per i giovani richiedenti l'asilo di Croce Rossa sembri essere fortemente legato al centro d'accoglienza e alla quotidianità che vivono, si tratta difatti del primo canale con cui dialogano in merito al tema dell'integrazione. L'impressione è quella che sia un elemento davvero pervasivo che non permette loro di estendere la propria visione sul concetto, perché dominante rispetto alla libertà individuale, alla necessità di avere la propria indipendenza e alla possibilità di prendere delle scelte per sé stessi in piena autonomia.

Il mio intento di ampliare il discorso e di concentrarci sull'analisi del tema della mia indagine si è scontrato con la necessità dei partecipanti di poter esprimere il loro punto di vista sulla propria comunità e la voglia di partecipare attivamente alla sua trasformazione. Per questo, mi sento di affermare che se sotto un punto di vista il mio obiettivo iniziale sembra essere in parte fallito, dall'altra sono certa che questo percorso abbia incarnato molto bene i presupposti della metodologia del *photovoice* e permesso ai giovani di esprimersi liberamente. Questo aspetto, è forse una delle principali potenzialità di questa metodologia di ricerca visuale che per la prima volta ho testato e che si è rivelata una bella scoperta.

Durante lo svolgimento di questo progetto ho constatato che i presupposti del *photovoice*, si sono davvero avverati, permettendo alle persone di confrontarsi e promuovere un cambiamento. Cambiamento che non è per forza immediatamente riscontrabile nella pratica quotidiana, ma che può sicuramente permettere una nuova consapevolezza, coinvolgendo tutti i partecipanti, me compresa e volendo il personale del foyer.

Considero, una delle più importanti potenzialità di questa metodologia, quella di utilizzare la fotografia per alleggerire un confronto su temi che, se non fosse per questo mezzo, risulterebbero molto complicati da affrontare.

“Poi quando gli chiedi perché, ti dicono qui non è casa tua, qui sei richiedente d’asilo e sei in assistenza finché non uscirai da qui; io sono cominciato da 4 anni [il suo arrivo nel foyer] e ancora 4 anni devo stare qui, ma non sono uscito dal mio paese per stare come in prigione o stare in un posto come così, ti dico sinceramente. Per come stanno andando le cose, loro di sicuro non ti fanno male, non ti picchiano, ma ti fanno cambiare psicologicamente, ti fanno impazzire” (Chris).

Grazie a questo frammento, possiamo percepire la frustrazione provata da Chris, che arrivato in Ticino molto giovane dovrà vivere ancora per molto tempo in questo ambiente e convivere con la sua difficoltà ad accettarlo. Ipotizzo che questo sfogo grazie ad uno spazio protetto abbia potuto trovare modo di emergere ed esprimersi.

Questo estratto mi permette di manifestare ciò che ho percepito come una delle più importanti potenzialità della metodologia del *photovoice*. Questo modo di esprimere il lavoro sociale consente un dibattito costruttivo e mediato e contribuisce a far affiorare i vissuti delle persone per promuoverne il benessere. Il *photovoice* autorizza la creazione di un momento a servizio dell’ascolto, in un ambiente protetto, senza giudizio o conseguenze negative. Auspicando di non fomentare il malessere ma di portare le persone a riflettere sulle cose che le includono, rinforzando una visione trasformativa, di crescita e dalla forte valenza propositiva.

Mi è sembrato di poter offrire ai giovani rifugiati uno spazio di parola, che permettesse loro di poter sfogare delle cose che sentivano e che forse non avrebbero avuto il coraggio di dire. Inoltre, credo che un’altra potenzialità possa essere ricondotta al rapporto di fiducia che si è instaurato con il gruppo di partecipanti al *photovoice* in seguito alla sua realizzazione. Grazie a questo lavoro ho percepito che la nostra relazione è cresciuta esponenzialmente grazie ad un sentimento di fiducia che siamo riusciti a costruire e conquistare durante il progetto.

Un esempio che può permettere di comprendere meglio questo aspetto è un colloquio avuto verso la fine dell’incontro di discussione e analisi, dove uno dei partecipanti, in confidenza, ha affrontato temi delicati come quelli della religione e delle differenze, sfogando tutto il suo malessere e senso di solitudine. Mi ha chiesto però, di non utilizzare le sue parole ai fini di questa ricerca e per questo rispetterò la sua richiesta.

Ricollegandomi al tema centrale di questa indagine, l’impressione che ho avuto durante questo colloquio è stata quella che l’inquietudine di cui era portatore fosse da ricondurre alla sua difficoltà di trovarne la giusta misura nel processo di integrazione. Per spiegarmi meglio, la complessità sembra stare nel trovare un equilibrio funzionale fra il passato e il presente. Il processo di integrazione coinvolge e influenza entrambe le sfere che non sempre riescono a convivere e comunicare. La creazione di una “nuova” identità e l’inserimento a pieno titolo nella società di approdo, si scontra con le storie, la cultura, i luoghi di cui sono portatori. Crotti e Meregalli (2017), aggiungono un ulteriore elemento, il transito all’età adulta: *“Ci sono confini che sono geografici tra il Paese d’origine, quelli di passaggio e quello d’arrivo (...), e ci sono confini che sono esistenziali e umani, nel passaggio tra l’infanzia e la maggiore età”* (Crotti & Meregalli, 2017, pag. 228).

Ad una tappa delicata come quella dell’adolescenza si somma la responsabilità che i giovani migranti sentono nei confronti delle famiglie lasciate a casa, questa, non ha solamente a che fare con la “riuscita” della migrazione, ma è molto più profonda, ha a che fare con l’identità e aggiungerei, il riconoscimento e la somiglianza. Così, oltre ad essere portatori delle responsabilità legate alla ricerca di condizioni di vita migliori, sono anche portati a rappresentare e rimanere fedeli alla propria cultura e ai propri valori.

L'impressione è quella che, se da una parte, vorrebbero fare propri degli aspetti culturali locali e costruire un'identità che possa dialogare in maniera funzionale con la cultura, gli usi e i costumi del luogo, dall'altra non vogliono tradire le proprie origini. Riallacciandomi ad un concetto espresso in precedenza, quando affrontavo il tema dell'integrazione, di fatto sono intrappolati fra un atteggiamento di tipo *acculturista* e uno di tipo *tradizionalista* senza trovare la giusta misura e sentendosi imperfetti in entrambe le posizioni (Vincenzo Cesareo & Gian Carlo Blangiardo, 2009).

Ipotizzo vivano un conflitto di lealtà, perché anche se hanno cominciato un processo di integrazione nel nostro territorio e lasciato il loro luogo di origine ne sono fortemente legati e ancora influenzati. In merito a questo tema vi è una frase, l'epigrafe di un romanzo di Cesare Pavese (1950), che scrive: *“Un paese ci vuole, non fosse altro che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti”* (Pavese, 1950). I giovani rifugiati sanno che probabilmente non potranno tornare nella loro terra, ma sanno anche che là hanno lasciato una parte di sé stessi.

Il lavoro di ricerca mi ha permesso di conoscere più a fondo la complessità delle vite dei rifugiati, aumentando la mia consapevolezza nei confronti delle loro fragilità, ma anche delle potenzialità e delle risorse che sono in grado di mettere in gioco.

La metodologia del *photovoice* può essere molto utile all'educatore sociale. Permette di avvicinarsi all'intimità e alla soggettività degli individui, svelando situazioni, rivelando emozioni e sentimenti, a cui l'operatore può ricorrere per avanzare e favorire trasformazioni, per migliorare condizioni di vita e la qualità del proprio lavoro.

Sono sicura che in futuro mi piacerebbe riproporre questo mezzo di espressione, spero senza limitazioni dei partecipanti e all'interno di un percorso più lungo. Grazie a questo lavoro ho avuto la possibilità di misurarmi come educatrice e come ricercatrice, attraverso un'esperienza che è stata profondamente formativa e una preziosa fonte di crescita personale.

Facendo capo alle domande guida proposte nella fase di ricognizione fotografica e alle risposte che hanno generato, riassumerò gli elementi principali che sono emersi al fine di dare una risposta alla domanda di ricerca attraverso la rielaborazione delle parole dei giovani rifugiati:

“L'integrazione è libertà, multiculturalità, comprensione reciproca, rispetto per il pianeta, collaborazione e supporto fra le persone.

Dell'idea di integrazione mi piace la fratellanza, il rispetto reciproco, l'accettazione e la convivenza positiva con la diversità, la possibilità di lavorare e avere un appartamento.

Del concetto di integrazione cambierei la mentalità delle persone, la chiusura e la discriminazione. Vorrei maggiore rispetto dei diritti, da parte del personale al centro d'accoglienza e degli agenti di polizia.”

6. Bibliografia

- Calcavecchia, F. (2017). La ricerca visuale applicata alla cooperazione. *Focus Note*, 7. http://www.arborfoundation.net/index_htm_files/FN7.pdf
- Carolina Rossini. (2017). Lo straniero nelle rappresentazioni sociali della popolazione ticinese. *Migrazione e integrazione: focus sul Ticino*, 9, 87–99.
- Catarci, M. (2014). Considerazioni critiche sulla nozione di integrazione di migranti e rifugiati. *REMHU: Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana*, 22(43), 71–84. <https://doi.org/10.1590/1980-85852503880004305>
- Confederazione Svizzera. (s.d.). *Legge federale del 16 dicembre 2005 sugli stranieri e la loro integrazione (LStrI)*. Recuperato 29 aprile 2021, da <https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/2007/758/it>
- Croce Rossa Svizzera. (2014). *La Croce Rossa Svizzera—Per un mondo più umano*.
- Croce Rossa Svizzera. (2021). *Progetto di Struttura- CONCETTO QUADRO CRS Foyer Minorenni Non Accompagnati*.
- Croce Rossa Svizzera Sezione del Sottoceneri. (2015). *Progetto Foyer Minorenni Non Accompagnati Settore Richiedenti l'Asilo*.
- Crotti, M., & Meregalli, D. (2017, novembre). Minori stranieri non accompagnati tra confini geografici e umani. *Tra accoglienza e diffidenza. Problemi delle migrazioni nell'età della globalizzazione, Formazione Lavoro Persona*(Anno VII, 22), 226–236.
- Dipartimento della sanità e della socialità (DSS). (s.d.). *Unità interdipartimentale per l'integrazione*. <https://www4.ti.ch>. Recuperato 5 maggio 2021, da <https://www4.ti.ch/dss/dasf/sdss/cosa-facciamo/unita-interdipartimentale-per-lintegrazione/>
- Dipartimento delle istituzioni. (s.d.). *Programma di integrazione del Cantone Ticino 2018-2021*. Recuperato 2 luglio 2021, da https://www4.ti.ch/fileadmin/DI/SG/integrazionestranieri/PIC/PIC_2018-2021.pdf
- Ennio Ripamonti & Davide Boniforti. (2019). Dotarsi di strumenti per l'ascolto della comunità locale. *Animazione sociale, rivista per operatori sociali*, 324, 51–62.
- Istituto della transizione e del sostegno(DECS) - Repubblica e Cantone Ticino. (s.d.). *Pre tirocinio di integrazione Obiettivi generali*. Recuperato 24 giugno 2021, da <https://www4.ti.ch/decs/dfp/its/pre tirocinio/obiettivi-integrazione/>
- Mastrosimone Rosario. (2017). Razzismo e discriminazione: All'ascolto della realtà ticinese. *Migrazione e integrazione: focus sul Ticino*, 9, 169–172.
- Maurizio Ambrosini. (2019). *Migrazioni* (seconda edizione). egea.
- Milani, E. (2021, febbraio 21). *PHOTOVOICE: Un metodo di ricerca-azione che attiva*
- L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del *photovoice*.

persone e comunità. Modulo, Nuovi territori dell'intervento sociale, SUPSI DEASS.

Mismirino, F. (2017). Politiche di integrazione: Quali le specificità del Ticino. *Migrazione e integrazione: focus sul Ticino*, 9, 141–153.

Pamela Mastrilli, Roberta Nicosia, & Massimo Santinello. (2014). *Photovoice- Dallo scatto fotografico all'azione sociale*. Franco Angeli.

Paola Solcà & Danilo Bruno. (2015). L'integrazione e le sue molteplici dimensioni: Qual'è la situazione in Ticino? *Dati - Statistiche e società*, 14.

Paola Solcà & Danilo Bruno. (2017). Immigrazione e integrazione in Ticino dagli anni Settanta ad oggi. *Migrazione e integrazione: focus sul Ticino*, 9, 19–31.

Pavese, C. (1950). La luna e i falò. *Il Piacere di Leggere*.
<https://www.ilpiaceredileggere.it/cesare-pavese/la-luna-e-i-falo>

Rete Europea per le Migrazioni EMN, Centro Studi e Ricerche IDOS, & Ministero dell'Interno. (s.d.). *Minori non accompagnati: Aspetti quantitativi e politiche in materia di accoglienza, rimpatrio e integrazione. Analisi del caso italiano per uno studio comparativo a livello comunitario*. Recuperato 18 novembre 2020, da https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/networks/european_migration_network/reports/docs/emn-studies/unaccompanied-minors/14b_italy_national_report_on_unaccompanied_minors_updated_version_4aug10_it.pdf

Santinello, M., & Rossetti, D. (2014). Una partecipazione possibile—Progetto di Photovoice sviluppato con un gruppo di ragazzi con la sindrome di Down. *Studenti con disabilità all'università: un cantiere in evoluzione*, 13(4), 387–397.

SEM, S. di stato della migrazione. (s.d.-a). *Agenda Integrazione Svizzera (AIS)*. Recuperato 3 luglio 2021, da <https://www.sem.admin.ch/sem/it/home/integration-einbuengerung/integrationsfoerderung/kantonale-programme/integrationsagenda.html>

SEM, S. di stato della migrazione. (s.d.-b). *Statistiques RMNA*. Recuperato 18 novembre 2020, da https://www.sem.admin.ch/sem/fr/home/publiservice/statistik/asylstatistik/statistik_uma.html

La procedura d'asilo, 23 (2019) (testimony of Segreteria di stato della migrazione SEM).

Servizio integrazione e volontariato, & CRSS. (s.d.). *Ermes- il periodico che fa crescere chi lo legge e chi lo scrive* [Comunicazione personale].

Treccani vocabolario online. (s.d.-a). *integrazione in Vocabolario—Treccani*. Recuperato 29 aprile 2021, da <https://www.treccani.it/vocabolario/integrazione>

Treccani vocabolario online. (s.d.-b). *pregiudizio in Vocabolario—Treccani*. Recuperato 22 giugno 2021, da <https://www.treccani.it/vocabolario/pregiudizio>

UST, U. federale di statistica. (s.d.). *Indicatori dell'integrazione*. Recuperato 29 aprile 2021, L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del *photovoice*.

da <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiken/bevoelkerung/migration-integration/integrationindikatoren.html>

USTAT, U. di statistica. (s.d.). *Popolazione residente di nazionalità straniera al 31 dicembre, secondo lo statuto, in Ticino, dal 1975*. Recuperato 12 luglio 2021, da <https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=temi.dati&p1=33&p2=441&p3=443&prold=443>

Vincenzo Cesareo & Gian Carlo Blangiardo. (2009). *Indici di integrazione—Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*. Franco Angeli.

7. Allegati

Allegato 1: Riassunto degli statuti giuridici in Svizzera nell'ambito dell'asilo.

Allegato 2: Grafico che evidenzia l'aumento di persone con ammissione provvisoria e rifugiate statutarie.

Allegato 3: I tre pilastri su cui si basano i Programmi d'Integrazione Cantionali (PIC).

Allegato 4: Schema cantonale delle strategie messe in atto dalla Confederazione. Processo a fasi del PIC.

Allegato 5: Infografica sull'accoglienza e integrazione dei richiedenti l'asilo in Ticino.

Allegato 6: Presentazione *workshop photovoice*.

Allegato 7: Raccolta delle fotografie scattate/ selezionate dai partecipanti.

Allegato 8: Trascrizione dell'incontro di discussione delle fotografie e analisi.

Allegato 9: Trascrizione dell'incontro di approfondimento e valutazione delle iniziative.

Allegato 10: Articolo pubblicato sulla rivista *Ermes*.

Allegato 1: Riassunto degli statuti giuridici in Svizzera nell'ambito dell'asilo.

Accoglienza e integrazione

Dal momento della ripartizione a un Cantone, il richiedente accede a una serie di misure di accoglienza e integrazione che variano a seconda del Cantone di attribuzione, del tipo di alloggio e dello statuto di soggiorno.

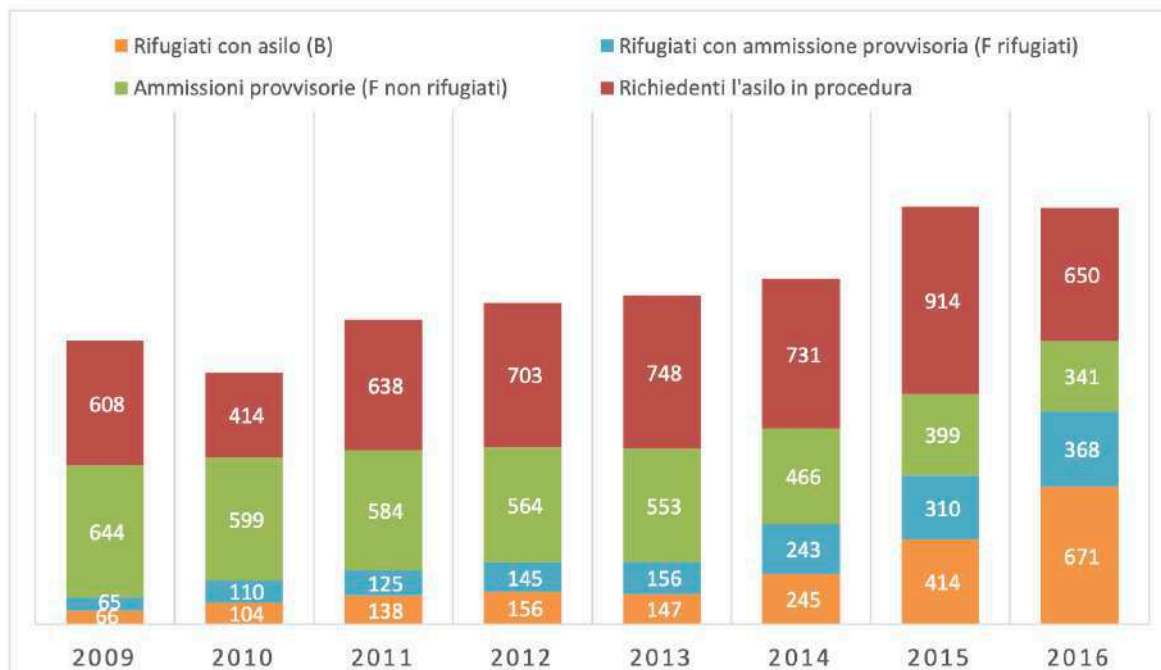
I permessi di soggiorno nell'ambito dell'asilo

 <p style="text-align: center; font-weight: bold; font-size: 2em;">N</p>	<p>PERMESSO N Richiedenti d'asilo che attendono una decisione sulla domanda di protezione (inclusi coloro che hanno fatto ricorso contro una prima decisione negativa)</p>
 <p style="text-align: center; font-weight: bold; font-size: 2em;">F</p>	<p>PERMESSO F Stranieri ammessi provvisoriamente in Svizzera, ai quali non è stata riconosciuto lo statuto di rifugiati ma il cui allontanamento non è possibile, ammissibile o ragionevolmente esigibile.</p> <p>PERMESSO F (rifugiati) Rifugiati riconosciuti, esclusi dall'asilo (motivi soggettivi insorti dopo la fuga o, più raramente, indegnità)</p> <p>PERMESSO B (rifugiati con asilo) Rifugiati che hanno ottenuto asilo in Svizzera</p>

Diritto e procedura d'asilo
SUPSI – 22.05.2020

Estratto della presentazione di Mastro Simone Rosario, 2020,
Diritto e procedura d'asilo, principi e applicazione pratica.

Allegato 2: Grafico che evidenzia l'aumento di persone con ammissione provvisoria e rifugiate statutarie.



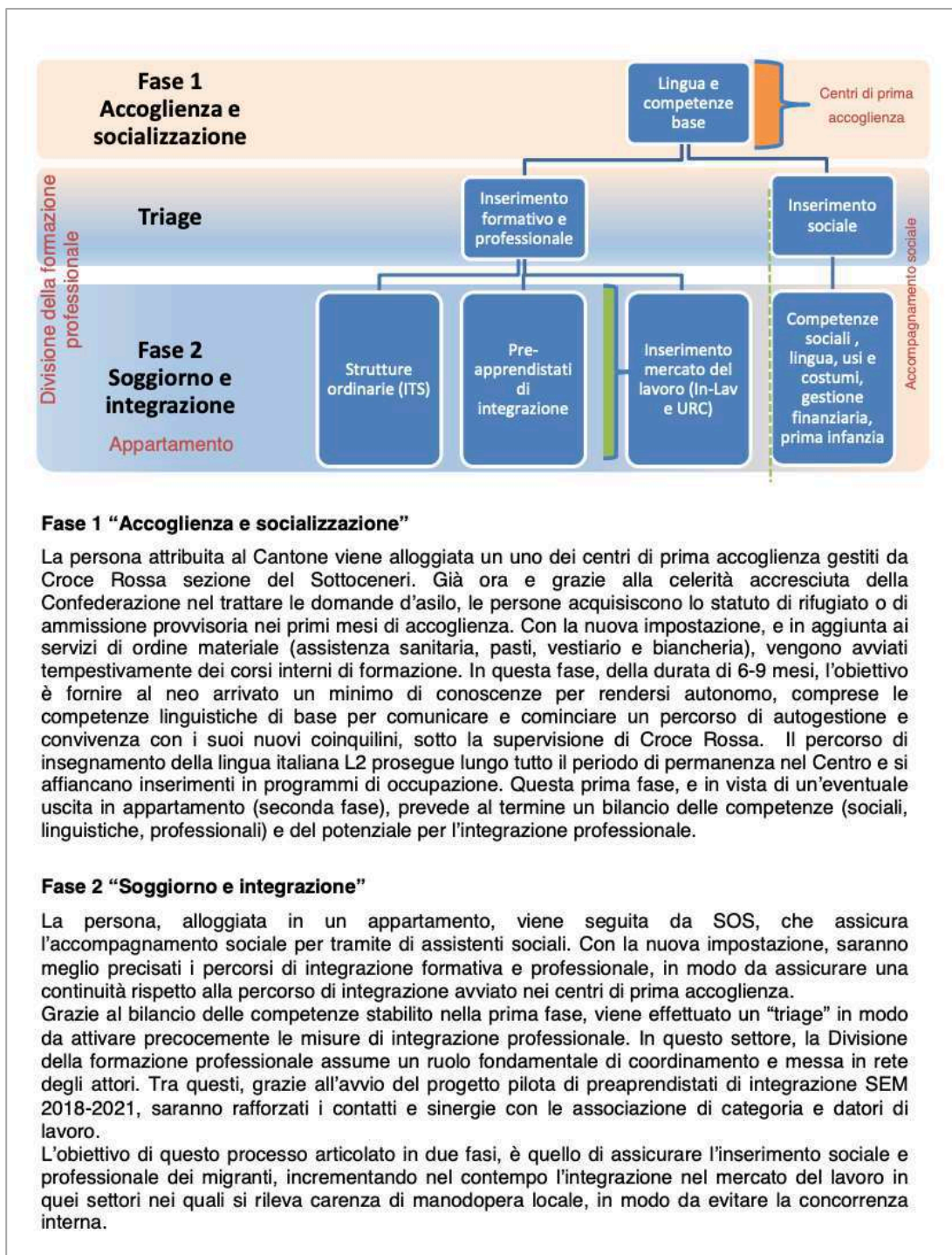
Cantone Ticino- Programma di integrazione cantonale 2018-2021- Ottobre 2017

Allegato 3: I tre pilastri su cui si basano i Programmi d'Integrazione Cantionali (PIC).



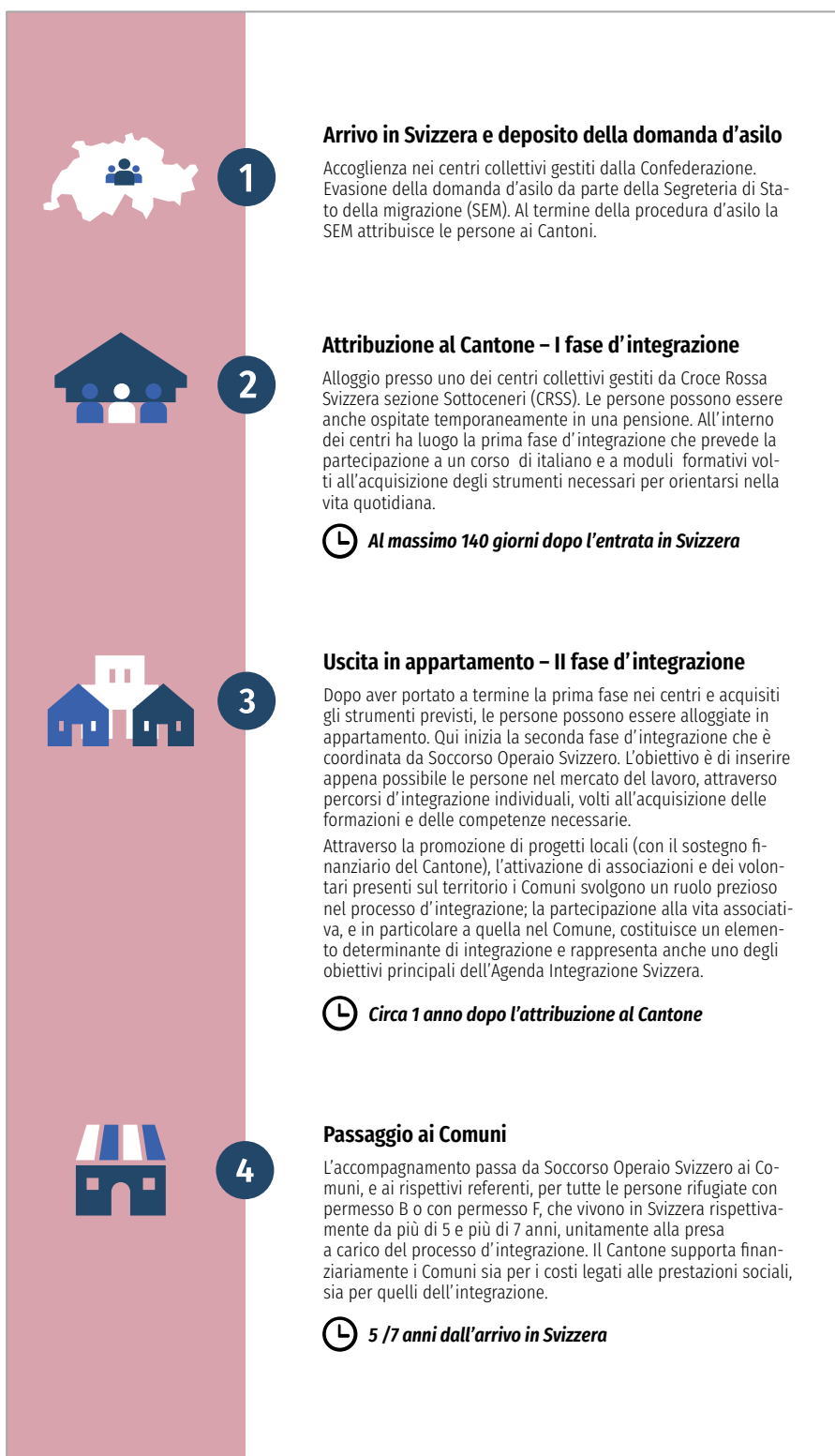
Cantone Ticino- Programma di integrazione cantonale 2018-2021- Ottobre 2017

Allegato 4: Schema cantonale delle strategie messe in atto dalla Confederazione.



Cantone Ticino- Programma di integrazione cantonale 2018-2021- Ottobre 2017

Allegato 5: Accoglienza e integrazione dei richiedenti l'asilo in Ticino



Allegato 6: Presentazione *workshop photovoice*



CALENDARIO



L'INTEGRAZIONE RACCONTATA
DAI RICHIEDENTI L'ASILE
ATTRAVERSO L'USO DELLO
STRUMENTO DEL PHOTOVOICE.

CHE COS'È L'INTEGRAZIONE SECONDO TE?

Fotografie che permettono di raccontare sé
stessi, i propri bisogni e la propria comunità.

INTRODUZIONE
(1 Incontro)

- Metodologia
- Nozioni base di fotografia
- Regole etiche nell'utilizzo dell'immagine
- Tema, obiettivi e finalità

RICOGNIZIONE FOTOGRAFICA
(2-3 Incontri)

- Discussione delle fotografie scattate e analisi
- Scelta di 3 foto rappresentative

RESTITUZIONE AL TEAM CROCE ROSSA
(1 Incontro)

- Presentazione del lavoro
- Discussione sulla divulgazione

FOTOGRAFIA UMANISTICA: LA FOTOGRAFIA COME MEZZO DI CAMBIAMENTO SOCIALE

"Migrant Mother"; foto di Florence Thompson e dei suoi bambini, scattata da Dorothea Lange, Nipomo, California, 1936.

"Tenement Yard, How the Other Half Lives" foto che mostra le precarie condizioni degli immigrati, scattata da Jacob Riis

ESEMPIO DI UN PROGETTO DI PHOTOVOICE REALIZZATO A BAGGIO IN UN QUARTIERE DI MILANO:



LAVORI DI WENDY EWALD, CHE DOCUMENTA LE QUESTIONI SOCIALI USANDO LE FOTOGRAFIE SCATTATE DALLE PERSONE CHE LE VIVONO.



WENDY EWALD
A community is where people live in peace and harmony.
 Celine Crawley, Grade 5, Carver Elementary School

FOTOGRAFIA E IMMAGINI

NOZIONI BASE SULLA FOTOGRAFIA

- L'inquadratura, la luce, l'uso del flash.
- Qualità dell'immagine non è il fulcro, utilizzo del cellulare.



FOTOGRAFIA E IMMAGINI

5 REGOLE ETICHE SULL'UTILIZZO DELL'IMMAGINE

Non vanno fotografate persone (in viso) senza il loro accordo scritto.

1. Chiedere sempre il permesso
2. Spiegare il motivo per cui si desidera scattare la foto, se è il caso dare un volantino
3. Non scattare foto di persone in situazioni negative
4. Non scattare foto di una proprietà identificabile, espressa sfavorevolmente
5. Restituire stampa a chi ti ha permesso di fotografarlo per ringraziare

Due modalità: si può rubare lo scatto e poi chiedere liberatoria oppure chiedere e poi scattare



IL TEMA



IL CONCETTO DI INTEGRAZIONE

QUAL È LA VOSTRA IMMAGINE DI INTEGRAZIONE?

3 DOMANDE GUIDA

- “che cos'è per te l'integrazione?”
- “cosa ti piace dell'idea di integrazione?”
- “cosa vorresti cambiare?”

10 FOTOGRAFIE

da inviare entro il 16 maggio a saratademartini@gmail.com

**GRAZIE
DELL'ATTENZIONE**



Allegato 7: Raccolta delle fotografie scattate/ selezionate dai partecipanti



Fotografie di Chris, Alice, Nicola e Zeno
Maggio 2021

Allegato 8: Trascrizione dell'incontro di discussione delle fotografie e analisi

Focus group 17 maggio 2021

Secondo incontro di Photovoice: l'integrazione raccontata dai giovani rifugiati

N: *"La libertà" – "La libertà" – "Integrarsi al lavoro"*



A: *"Essere diversi ma restare insieme"*



C: *"Essere umano" – "La fratellanza" – "La salvezza"*



1° fase selezione: 2-3 foto maggiormente significative-rappresentative

Io: "Ok, signori cominciamo senza Zeno fa niente, speriamo arrivi. La prima parte di questo lavoro è la selezione, bisogna scegliere 3 foto del tuo gruppo, 3 foto che sono più rappresentative, significative per l'integrazione." [...sospensione a causa di una foto mancante e interruzione da parte di un ragazzo]

Io: "Nicola, 3 che scegli delle tue, le più rappresentative?"

Risponde: "solo delle mie?" ribatto: "3 che scegli?" Nicola ci pensa un po' e poi dice: "tutte!"

Io: "queste sono doppie, entrambe hanno lo stesso soggetto."

Nicola: "uno, due e tre, no, o tre,..."

Io: "preferisci il pesce? Nicola ha scelto queste."

Io: "Adesso Alice che ne ha tante fra cui scegliere"

Nicola non è convinto chiede conferma: "Quale è bella?" Alice sta scegliendo

Io: "Per l'integrazione quale pensi sia più adatta? Pensala anche in quell'ottica lì"

Alice: "Perché integrazione per me è tante persone insieme. Diverse persone."

Io: "Tu hai scelto quelle 3?"

Alice: "Ora ho scelto queste 2"

Io: "Ditemi voi." "Ad Alice piacciono quelle 3, mi marco quali sono."

Nicola: "io scelgo quattro"

Io: "3, eliminane una"

Nicola: "Sai questo dov'è, è a Zurigo, dai scherzo"

In riferimento a Nicola, Io: "Deciso per quelle 3?"

Nicola: "Sì ma lascia stare questa sto pensando"

Io: "Ok te la lascio qua in cima" Tutti hanno scelto le 3 foto, Nicola ne tiene una da parte perché ancora indeciso. Intanto tolgo quelle del ragazzo che non si è presentato e prendo le foto scartate.

2° fase contestualizzazione: didascalia riguardo al significato e discussione.

Io: "Il secondo passo è quello di scegliere un titolo per le vostre tre foto"

Alice: "eh?"

Io: "un titolo un nome."

Nicola le osserva per un momento e poi dice: "la libertà per me."

Io: "Il pesce?"

Nicola: "sì"

Prendo nota. Io: "Poi per la seconda?"

Nicola ci pensa e dice: "Per tutto la libertà, perché, sai perché ho scelto..."

Io: "dai spiegaci un po' perché le hai scelte."

Nicola: "Perché, integrazione per me vuol dire la libertà, cioè esseri liberi no?"

Però ci sono questi che non ci lasciano essere liberi." Indica la foto con la polizia.

Io: "ed il lavoro come lo legghi alla libertà?"

Nicola: "questo devo pensare un ancora."

Io: "voi rispetto a quello che dice Nicola, vi ritrovate un po'?"

Chris: "direi di sì, il giorno che è successa la rissa, se era uno svizzero non veniva in carcere, invece povero io che abito qui, non ho avuto la libertà che potevo avere, poteva avere un minorenne che sta qui. Ce non è il massimo. Direi di sì."

Io: "questo lo si può secondo voi legare all'integrazione? Nel senso che più sei integrato..."

Alice: "Sì!"

Nicola: "Sì, l'integrazione da parte, per gli stranieri, quando i poliziotti ci vedono no? anche se da dieci chilometri corrono verso noi, non corrono, ce ne sono tanti ragazzi che... in quel..." Io: "gruppo, piazza?"

Nicola: "Sì, però corrono solo, vogliono controllare solo gli stranieri."

Chris: "vogliono vedere i documenti"

Nicola: "non vedono..." Chris: "gli svizzeri."



Alice: "se lui dice, io non ho quella libertà che ha un minorenne svizzero, questo non è integrazione, che non ha..." Io: "non ha la stessa libertà dici?" Alice: "Sì!"

Io: "OK" Nicola: "te capii?!" Io: "Sì, certo, interessante!"

Io: Passiamo un po' a Chris dicci un po' i titoli delle tue foto.

Chris: "essere umano."

10 minuti

Io: "essere umano, bello!" uso il metodo showed "Ci descrivi un po' questa foto? Chi si vede nella foto? cosa accade?"

Chris: "una ragazza italiana che le sta dando il cibo ad una ragazzina africana. Nel senso che vede il bello di colore, nel senso che non c'è tra di loro nessun rapporto così grande, ma la sta aiutando per essere umano, quindi l'integrazione potrebbe essere uno di questi qui"

Io: "come lo legghi alla tua vita questo?"

Chris: "come lo vedo io? Che se ci sono tanti persone razziste, o così anche ci sono persone brave che sanno essere umano ed hanno un buon comportamento."

Io: "Perciò pensi che possa passare anche dalla conoscenza degli altri l'integrazione?"

Chris: "cioè?"

Io: "nel prendersi cura degli altri, nel conoscerli, nel vederli. Voi per esempio avete delle conoscenze che sono al di fuori dei migranti e degli stranieri?"

Tutti: "Sì!" Io: "amici del posto? secondo te può essere correlato all'integrazione? Può aiutare ad essere più integrati?"

Chris: "Siamo fatti apposta ad avere un cervello, siamo fatti apposta di essere umano, di capire tra di noi, siamo gli animali più intelligenti di tutti gli animali che esiste nel pianeta, anche noi siamo animali. E così dev'essere una cosa positiva, anche tra gli animali normale non c'è tra di loro razzismo, quelle cose lì, capisci cosa intendo?" Annuisco.

Chris: "quindi direi che è una cosa che potrebbe essere integrazione."

Io: "Voi cosa pensate di questa foto invece?"

Interrogo gli altri componenti rispetto alla foto e all'analisi appena descritta da Chris c'è un momento silenzio e riflessione poi Nicola chiede in che senso, confermando che pensa lo stesso.

Chris interroga Alice: "sentiamo Alice cosa dice" lei ci pensa un momento e poi dice: "Ci sono sempre le persone che aiutano ad integrare le persone, anche, hanno bisogno di, come di aiuto, non sono tante le persone che fanno questo lavoro, aiutare, anche persone nell'integrazione."

Chris: "a questo punto, questo dov'ero io, c'erano tantissimi bambini di diversi paesi, afgani, iraniani, africani, diversi paesi comunque. Loro piangevano tutti, ed io e Valentina (una collega) cercavamo di fargli integrare e di fargli giocare insieme, alla fine ce l'abbiamo fatta."

Io: "Invece, rispetto alla seconda foto, che cos'è per te?"

Chris: "la fratellanza."

Io: "ce la vuoi descrivere un po'?"

Chris: "Anche se la maggior parte sono afgani, mah..."

gli altri componenti ridono.

Alice indica una persona nella foto e dice: "questo è italiano"

Chris: "se ci vediamo fuori (dal foyer) siamo come fratelli, mangiamo qui, come lo vedi in questa foto, anche fuori potrebbe essere vero, perché ci sono africani, afgani, anche, come si chiama, alcuni altri paesi di africa, alcuni richiedenti l'asilo, di Sri Lanka di diversi paesi, tutte queste persone qui. Ci sono alcuni posti che le persone non si possono capire, neanche stare insieme un giorno due giorni. Ma noi il nostro punto positivo è che se ci litighiamo, se succede qualsiasi cosa, alla fine andremo d'accordo e siamo amici, non che cambia il rapporto, non che quando gli prende l'altro un'altra cosa dentro. Capisci cosa intendo?"

Io: "Passiamo alla terza, questa, come mai? Vorrei un bel titolo, sentiamo il titolo." Ridacchiamo.

Alice: "quello come Banksy, sembra Banksy"

Chris: "questa qua il suo titolo, devo pensare..."

Io: "se ci vuoi pensare un attimo passiamo ad Alice poi ci ritorniamo, ti va? Alice allora che ci dici?"

Alice: "ogni foto deve avere un titolo?" io confermo e dico "anche il primo che ti viene"



Alice: "per me tutti, quasi tutti... come" non gli vengono le parole, io: "rappresentano?"
Alice: "Ah sì, rappresentano una cosa. Essere diversi ma restare insieme" chiedo conferma e di raccontarle.
Alice: "questa che ho fatto, è... questo sorriso... quelle persone come si chiama no?"
Io: "disabili? Con un handicap?"
Alice: "guarda se vedi?"
Nicola: "Alzheimer?"
Io: "senza denti?" ridono.
Alice: "Ci sono dei bambini che hanno un po' un problema mentale, quando sono..."
Io: "ah, sindrome di *down*?" lei conferma.
Alice: "un giorno io ho visto in un parco, c'erano tantissimi bambini che giocavano, mentre l'unica persona che era così, che nessuno giocava con lei, con quella bambina, lei era triste e guardava. Quando io volevo fare il sorriso mi ricordo quello, ed ho fatto. Ho fatto come innestare, dicono, quello fiore, che per me vuol dire integrazione."
Io: "è un collage che hai fatto tu? Hai preso anche diverse persone vedo."
Alice: "sisi, il corpo è una persona di colore, quell'occhio è asiatico e questo non lo so."
Io: "Ok, perché hai pensato di rappresentarlo così?"
Alice: "Perché per me integrazione in una società, diversi persone con diversi non lo so, corporature, tutto no? colori, ma insieme, questo vuol dire integrazione."
Ora descrive la seconda foto.
Alice: "Questo ho fatto perché queste linee che vengono ma insieme stanno su una... come si dice?" Io: "un palo?" Alice: "sì",
Io: "spiegaci un po' come mai quel palo con quelle righe?"
Alice: "Perché mi ricorda la nostra scuola, ci sono diversi ragazzi studiano in una classe, che vengono da tanti paesi ma in una classe. Non solo nella nostra scuola, ci sono tanti, come quello stage che faccio adesso, vengono tante persone che vengono non so da Italia da Uzbekistan e tutto, si parlano insieme."
Io: "tante nazionalità diverse? Succede anche a voi ragazzi? Nella vostra scuola o al vostro lavoro? Ci sono tante nazionalità diverse?" Nicola: "Sì". **20 minuti**
Chris: "lascia stare, sabato domenica sera quando usciamo, quando siamo in giro, quasi più di 50 diversi paesi, anche gli svizzeri sono pochi, non ce ne sono quasi di svizzeri, brasiliani, uruguaiani, messicani"
Nicola: "In Ticino non troverai uno svizzero vero, tutti sono..."
Io: "eh sì quello è vero, pure io"
Io: "l'ultima con i libri, invece?"
Alice: "ehm, questa foto mi ricorda tanto, anche come tutti, tante cose insieme. Una cosa che ho visto ieri è che qua c'è una foto di una ragazza che ha messo il..." Io: "l'hijab?"
Alice: "eh questo è quasi una nuda, queste foto sono, non lo so..."
Io: "che sono un po' in contrasto?"
Alice: "sisi ci sono diverse foto."
Io: "Nicola, non ci hai parlato dell'ultima foto?"
Nicola: "Io non so che titolo devo dare, integrarsi al lavoro... dove è questa foto?" cerca una foto che non sono riuscita a stampare, con lo stesso soggetto e che gli piaceva di più.
Nicola: "allora, integrarsi al lavoro. Ci sono molti posti di lavoro dove non collaborano insieme. Ho visto tanti posti, ho fatto tanti stage, gli ho fatti, eh... non collaborano tra di loro."
Io: "ti sei sentito maggiormente accolto in alcuni meno che altri? O pensi che fare degli stage o avere un lavoro possa portarti ad integrarti meglio nella vita? Oppure non è una cosa così importante?"
Nicola: "Integrarsi al lavoro?" Io: "nella società?" Nicola: "in che senso?"



Io: “nel senso che nel primo incontro che abbiamo fatto, quando vi ho chiesto secondo voi cos’era l’integrazione, Nicola aveva esordito dicendo che per lui il lavoro è integrazione, perché permette di andare in appartamento...”

Nicola: “si guarda, il lavoro è integrazione perché... avevo in mente, ho dimenticato.”

Io: “a quello volevo arrivare io, perché mi ricordo che me l’avevi già detto.”

Nicola: “Sì, guarda se integri al lavoro, collabori con i tuoi colleghi, puoi lavorare meglio.” C’è un momento di silenzio. Io cerco di rilanciare il tema dicendo: “Però, penso anche nel tuo percorso, perché qui (in Croce Rossa) per andare in appartamento cosa ti serve?”

Nicola: “un lavoro!”

Io: “Probabilmente, l’integrazione passa anche da lì. Togliendo il probabilmente, perché rispetto alle politiche d’integrazione il lavoro è una cosa molto importante e mi ricordo che era la prima cosa che Nicola aveva detto.”

Nicola: “io non mi ricordo cosa avevo detto... io sono stanco sono appena tornato dal...”

io: “sei appena tornato infatti dal lavoro.”

Cerco di riassumere ciò che abbiamo detto: “allora tu lo vedi sia come ti integri nella società perché hai un lavoro e te ne vai dalla Croce Rossa...” Nicola: “sì.” Io: “...ed hai un tuo appartamento. Ma anche come integrazione...” Nicola: “al lavoro.” io: “...delle diverse persone all’interno del team del posto di lavoro, del tipo che tu porti qualcosa di tuo, qualcun altro porta qualcosa di suo e si mischia il tutto?”

Nicola: “Sì. Poi ho visto che essere da solo è troppo brutto, specialmente al lavoro. Se sei da solo, lavori da solo, non con un gruppo, è una cosa brutta anche, non ti passa neanche il tempo.”

Io: “sicuramente, poi dove non arrivi tu, arriva qualcun altro, ci si aiuta no?”

Nicola: “sì!” Io: “speriamo che sia così anche nella società, non solo al lavoro!”

Io: “Chris, per l’ultima tua foto, hai trovato un titolo?”

Chris: “la salvanza” chiedo conferma perché non ho capito.

Chris: “la salvanza, salvare.” Io: “la salvezza?”

Chris: “la salvezza, sì” Io: “ah la salvezza, ci spieghi come mai?”

Chris: “Prima di tutto questo coso qui è dove si mette la sigaretta, è fatto apposta di metterlo lì e ci sono persone che la spengono e la buttano se è accesa nella strada o se è spenta. Quindi questo non significa integrare con la nostra pianeta, stiamo facendo del male, stiamo sporcando, capisci cosa intendo?” Alice: “anche fumare sigarette, fa male per il corpo.” Chris: “infatti. Quindi se tu significa anche i sacchetti, i cestini, metti un pezzo di cose che sta nella terra, che hai usato tu, significa che hai salvato il mondo, eh cioè non è una cosa così grande ma hai fatto quello che potevi fare. Le persone hanno messo queste cose qui, per un motivo e non così a caso. Se io vedo queste cose qui, che lo posso spegnere dentro, perché lo devo buttare nella terra, meglio che lo butto dove hanno fatto apposta. Quindi è così che ho detto la salvezza.”

Chiedo ad altri cosa gli viene in mente guardando questa foto, silenzio e alcuni scambi fra di loro rispetto al disegno. Un momento di silenzio e poi Chris dice: “goal come si dice in italiano o obiettivo?” Io: “obiettivo, scopo.” Chris: “significa che chi fa il canestro di basket, che ha fatto un obiettivo, un goal, quindi se tu butti una cosa di sigaretta, una cosa così, significa che hai fatto un goal.” Alice interviene esponendo un altro punto di vista: “possiamo pensare, invece di fumare sigaretta fate sport.”



3° fase codificazione: identificare collettivamente altre dimensioni che emergono (questioni, temi, teorie).

A partire dal tema “goal” e obiettivi nella vita, cerco di indagare il significato del concetto di integrazione, cercando una visione più prepositiva. Io: “ci sono dei goal o delle cose che cambiereste pensando all’integrazione? questa cosa della polizia mi ha fatto un po’ pensare, ci sono altre cose che secondo voi non funzionano?”

Alice: “l’integrazione non funziona, ci sono sempre le persone razziste, persone che non vogliono gli altri.”

Nicola: “una cosa, ti racconto una cosa, io e Alessio andavano a Zurigo, sono arrivati due poliziotti, c’erano tanta gente, potevano controllare anche loro, sono arrivati direttamente da noi, ci fa documento? Va bene documento, poi ci fa di tirare via tutte le cose dalla tasca, poi ci hanno controllato, abbiamo pensato magari

controllano anche gli altri e non sono passati così, poi non parlavano neanche italiano, non eravamo in Ticino.”

30 minuti

Io: “Alice diceva addirittura che non funziona niente, secondo te è più rispetto alle persone fuori, come dice lui i poliziotti, che sono di qua? sono le persone fuori, che non vi accolgono come dovrebbero, non vi accettano?” (esterni al quotidiano)

Chris: “anche il palazzo, quelli che lavorano qui, anche se sei una di loro scusami, ma anche qui succede spesso queste cose, non che viviamo qui in libertà. Anche uno che ha venti anni non può fare entrare nella sua camera alcool o quello che vuole lui, non accettano. Persone che sono qui da sei sette anni che non sono in appartamento, che ancora abitano qui, che lo tengono non so, non possono parlare con il governo e dire che questa persona sta qui da tanto tempo e adesso è abbastanza grande per andare in appartamento. Ci sono tantissime cose che possono fare ma che non lo fanno sinceramente. Il giorno che hanno detto degli 89 franchi, che gli togliamo, io ho chiesto il permesso di parlare con le persone che lo hanno deciso, mi hanno risposto (gli operatori del foyer) che noi vi spieghiamo le cose e che loro non possono vedervi a voi. Allora che cazzo, scusami per la parolaccia, perché se non vogliono parlare con noi o vedere noi, perché dicono che siamo i richiedenti l’asilo, tutte queste cose, perché non gli danno, perché gli lasciano stare e non gli danno importanza.”

Nicola: “anche io ero scioccato, quando ho sentito hanno tolto gli 89 franchi. Questi 89 franchi sono tipo come borsa di studio, che tutti devono ricevere, sia gli svizzeri che gli stranieri. Io pensavo che magari a tutti hanno tolto, ma non era solo così, hanno tolto solo per noi.”

Chris: “poi quando gli chiedi perché, ti dicono qui non è casa tua, qui sei richiedente d’asilo e sei in assistenza finché non uscirai da qui; io sono cominciato da 4 anni (il suo arrivo nel foyer) e ancora 4 anni devo stare qui, ma non sono uscito dal mio paese per stare come in prigione o stare in un posto come così, ti dico sinceramente. Per come stanno andando le cose, loro di sicuro non ti fanno male, non ti picchiano, ma ti fanno cambiare psicologicamente, ti fanno impazzire.”

Cerco di promuovere il pensiero critico ma attraverso una visione meno pessimistica, “mi chiedo, tu che cosa miglioreresti? Quali sono gli aspetti che secondo te vanno potenziati? Ok c’è la parte economica, che mi sembra che è uscita, dei soldi...”

Nicola: “si va bene lascia stare anche economica; da quanti giorni sto chiedendo per un appuntamento?” indica il braccio con dei puntini rossi.

Io: “perciò anche la parte della salute?”

Nicola: “servono solo due minuti, due minuti per chiamare dal dermatologista (dermatologo) e basta, il lavoro è finito. Poi racconto, hai sentito che un ragazzo si è buttato da qua, per cosa? Non gli avevano fissato un appuntamento per la sua schiena, da un mese, non so anche sti infermieri cosa fanno.”

Chris: “il giorno che ero in quarantena, sono stato dieci giorni. Chiedevo una cosa mi portavano dopo dieci ore.” Mi sento di dissentire “no, scusami, io ho lavorato, dieci ore esageri. Qua devo dire la verità.”

Chris: “dici la verità, ma le cose che io mi hanno fatto impazzire, non so se tu mi hai portato qualcosa, ma chiedevo qualcosa mi portavano dopo ore, non dieci ore ma dopo ore. Questo punto qui è vero non che dico così a caso, non ho paura di nessuno, neanche di dirlo davanti al responsabile o davanti a te.”

Io: “si, mi ricordo che ti eri arrabbiato. Però ora voi parlate di Croce Rossa, proprio no? Abbiamo la salute che è da migliorare...” Chris: “il cibo” Io: “... i soldi, il cibo, ok, il personale...” Nicola: “specialmente gli infermieri!” Incoraggio Alice ad esporre il suo pensiero ma viene interrotta dagli altri due.

Nicola: “No, specialmente gli infermieri sai perché, ho sentito e visto tante cose. Prima questa schiena, questa cosa che si è buttato dal balcone, poi seconda cosa Alessio voleva solo un appuntamento da... chi era... per il suo naso che è rotto. È andato dal dottor, gli infermieri non so dove l’ha mandato, è andato dal dottore gli controlla il dente.”

Chris: “la seconda cosa, quello che ti fa vedere che è proprio come una prigione, la polizia quando arriva non bussa la porta mai, non bussa mai a questo palazzo alla porta.” Alice: “quando vengono, vengono wooh” imita l’ingresso dalla porta con veemenza da parte della polizia.

Chris: “quante volte io ho visto che hanno aperto la porta così, mi cambiavo i vestiti anche a volte, che mi entravano così mentre mi cambiavo i vestiti. Entravano chiedevano scusa e facevano quello che volevano. Non mi hanno dato anche a me il rispetto.” Nicola: “Sai uno problema è che agli stranieri non fanno vedere il verbale no? Capisci, sai cos’è il verbale? È questo il problema. Devono farci vedere per far..”

Io: "quindi anche i vostri diritti? I vostri diritti vi sembra che non siano tanto rispettati?"

Chris: "infatti. C'è un mio amico che adesso lui non abita più a Croce Rossa, ha preso un appartamento, sai cosa gli hanno fatto? Lui prendeva 3600 franchi, gli hanno detto tu dai 200 franchi a noi, no prendi 200 franchi a te 1400 dai a noi, che cervello è questa cosa?" La situazione che espone è poco chiara e non di nostra competenza, non voglio entrare in merito, cerco di coinvolgere la terza ragazza per conoscere la sua opinione.

Io: "vorrei sapere Alice cosa ne pensa?" Alice: "di Croce Rossa o in generale?" Io: Adesso parliamo di Croce Rossa poi parliamo in generale, ampliamo."

Alice: "un giorno ero a scuola ed il mio compagno di classe hanno parlato con il docente di classe, per quello cibo no? Hanno detto che loro possono con questi soldi che spendono, possono comprare qualcosa di meglio, anche io volevo dire questo ma il maestro ha detto che non dovete pensare a queste cose che loro non cambiano. Perché se tu dici io vorrei non so, il cornetto no e queste cose, io ti consiglio di trovare un lavoro e andare a casa e mangi quello che vuoi. Perché qui non c'è solo una persona, ci sono tante persone e se tu dici non so vorrei questo cornetto, altri vengono e io vorrei questo, così non funziona. Dopo ho detto ok."

Chris: "Sai Alice una cosa, qua non c'è nessuno di noi che sta qui per dormire o mangiare i soldi di Croce Rossa, tutti siamo stati grandi di lavorare, non so c'è uno o due che vogliono dormire ma la maggior parte di noi vuole lavorare, cercano lavoro. Diciamo che non gli danno la possibilità di lavorare, capisci?"

Alice: "sisi! Il tempo?" Chris: "il tempo, c'è... se quest'anno trovano 8, 2 non li trovano e quindi le persone, io adesso non voglio che loro mi dicano fai fai questo questo, tutte queste cose; se trovo lavoro, basta che mi danno appartamento, posso continuare la mia vita come voglio io. Ormai ho fatto tutto questo viaggio in tanti paesi del mondo, sono abbastanza grande da vivere. Loro dicono no ti insegniamo come si vive in Svizzera, ti insegniamo quest'altro, blabla ti insegniamo come si entra di qui, tante cose che non ti fa cambiare niente quindi."

Alice: "mi sembra, imparare le cose dicono anche vuol dire integrazione no? Integrare in una società non lo so. Non lo so io, io non so niente." Chris: "ti dicono ti accompagniamo finché tu..."

Nicola: "sai un'altra cosa, sei mesi fa quanti giorni abbiamo fatto, eravamo in quarantena fra?"

Chris: "10 giorni, quasi." Nicola: "e gli svizzeri dov'erano?" Chris: "In giro, così"

Alice: "era più di 10 giorni." **40 minuti**

Chris: "sai cosa hanno detto? Ha avuto solo un ragazzo, ed hanno detto tutti avete un rapporto, ci toccate, ci parlate." Nicola: "quello non era il ragazzo che viveva qua, era un operatore che lavorava a Castione, no a Cadro. È venuto solo un giorno e dopo, il giorno dopo ha avuto covid, poi noi abbiamo dovuto fare tutti la quarantena. C'è io non l'ho visto anche chi era questo qua." Chris: "anche se fai la quarantena va bene, ma perché mettono tutto il palazzo i securini, come se noi scappiamo dal palazzo perché usciamo."

Io: "ma rispetto... tra un po' chiudiamo e poi sapete che facciamo un ultimo incontro? Un ultimo incontro così mettiamo insieme tutti i temi. Adesso avete parlato molto di Croce Rossa no? Però Croce Rossa alla fine segue le direttive del Cantone e della Svizzera. Perciò questo discorso si può fare anche rispetto alla politica Svizzera, che magari non funziona per quanto riguarda l'integrazione?" si sovrappongono dei pensieri e poi Alice dice: "queste cose, come che non danno i soldi, come gli 89, queste che anche un poco, decidono quelle politiche queste cose, mi sembra." Nicola: "no per parlato dicono, io abito qua da tre anni, una volta è successo tante cose qua. Per una volta non ci hanno fatto vedere il verbale che il governo ci ha fatto così. C'era una ragazza che abitava qua, una di quelli operatori le aveva detto che il Cantone non ti vuole dare un appartamento, magari anche tu conosci. Poi quella ragazza è andata da sola, come si dice... al comune, gli ha detto che noi non abbiamo detto niente, non abbiamo ricevuto neanche il tuo documento, come possono dirti che non puoi uscire in un appartamento, tu sei già pronta, parli italiano. Poi dopo una settimana le hanno dato un appartamento. Il problema è che io voglio vedere solo il verbale che..." si interrompe. Interrogo Chris che era stato interrotto: "beh dici che è la politica che dice così così così, alla fine l'importante è la politica di portarla qui e di spiegare le cose a noi. Voi che venite, tutti quelli che lavorano qui, che vengono a parte spiegare le cose. La seconda cosa, io conosco altri centri, in Svizzera interna che abitano altri richiedenti l'asilo come noi e vivono molto ma molto meglio la vita che viviamo noi. Non vivono in 4 in una camera, adesso in 3 o 2 non so ma, vivono ognuno nella sua stanza. Vengono in cucina e prendono quello che gli servono per usare, dicono qui non si può per il cuoco, non si può toccare."

Cerco di rilanciare il discorso... ma vengo interrotta.

Chris: "Aspetta... va bene, ma sai le regole che hanno messo l'ultima volta, le regole che hanno detto che ti fanno multa?" con molta enfasi interviene Nicola: "io ho 20 anni! ho visto solo una cosa che c'era scritto che non puoi guardare il porno." Scoppia l'ilarità del gruppo. Nicola: "scusa però è la mia scelta, io devo avere la mia scelta, io ho 20 anni lasciatemi stare" Io: "ritorna il tema della libertà qui."

Ritento di ampliare lo sguardo: "Ci interessa fino ad un certo punto solo Croce Rossa, io parlo di voi e il mondo. Qualcosa anche di più grande perché alla fine Croce Rossa può essere limitante."

Ridendo Alice ribatte: "noi non possiamo uscire dalla Svizzera come parliamo del mondo?!"

Io: "Non è che io non voglia parlare di Croce Rossa, però, vorrei parlare anche più generale, di quando esci, via, fuori da questo edificio, da questa struttura. Che può essere come dici tu una prigione o può essere brutto. Quando voi andate fuori? L'integrazione da dove passa? Che cos'è?"

Chris: "quando vado fuori ho la possibilità di portare a casa qualsiasi persona che voglio, ho la possibilità di portare a casa qualsiasi cosa voglio, ho la possibilità di entrare in casa a qualsiasi ora che voglio, ho la possibilità di andare un mese in altri cantoni e di tornare quando voglio. Qui non c'è tutto questo qua."

Io: "questo perciò è il tuo goal?" Chris: "no questo non è il mio goal, io ho un goal più grande." Io: "nel breve termine magari?" Chris: "in che senso?" io: "tra un po' di tempo..."

Chris: "tra un po' di tempo, è una storia lunga, voglio essere ricco, lascia stare."

Nicola: "lascia stare quello di un mese a Zurigo fra. Al mese non puoi andare più di 7 giorni in congedo, non puoi prendere, io non so perché." Alice: "neanche gli adulti possono." Discutiamo un po' dei congedi.

Nicola: "io avevo la mia ragazza a Zurigo no? per la colpa di Croce Rossa ho dovuto lasciare la mia ragazza." Scoppia l'ilarità del gruppo.

Ci avviciniamo al termine dell'incontro quando Chris vuole dire una cosa: "uno che ha 20 anni, come lui o come tante altre persone, se arriva una notte in ritardo gli fanno pagare le multe."

Nicola: "no va bene, lascia stare questo, il congedo! Io ho portato questa cosa del congedo, io voglio sapere se il politico è il grande problema, perché gli svizzeri possono uscire no? e noi stranieri perché no?"

Io: "penso sia una cosa che arriva dall'alto, quella dei congedi" Nicola: "allora io chiedo a sopra perché noi non possiamo uscire." Io: "posso informarmi e al prossimo incontro ve lo dico."

Io: "una cosa che non è uscita, è la questione dei soldi, però possiamo parlarne la prossima volta magari."

Nicola: "la questione dei soldi di cosa?" Io: "di uno status."

Alice: "questa foto (quella della libreria), significa in generale, che devono cambiare le persone, non le cose ma la mentalità. Non devono dire no... non so come dire... ma non devono dire tu sei così, tu sei non so, con..." io cerco di aiutarla: "avere dei pregiudizi? Giudicarti per quello che appari?" Alice: "Sì! Quello che tu non hai scelto no? tu non hai scelto che non so, i miei occhi devono essere piccoli, grandi, il colore, tu non hai scelto ma tu devi essere triste perché altri ti dicono tu sei bello."

Io: "come non hai scelto di essere uomo, come non hai scelto di essere donna, come non hai scelto di venire al mondo in un posto con la guerra o con delle difficoltà."

Alice: "anche se tu vuoi cambiare tutto, sempre ci sono persone che non pensano, perché tu hai cambiato così, perché prima eri così, è tutta una cosa di mentalità che non vogliono cambiare."

Io: "è il giudizio dici?" Alice: "Sì sì!" Io: "quindi l'integrazione può passare anche attraverso un cambio di mentalità delle persone?"

Alice: "sicuramente!" Io: "lo scopo di questo lavoro può anche essere quello." **50 minuti**

Nicola: "sai una cosa... mi sa che le persone stanno cambiando, sì perché, noi non abbiamo la libertà questo è il problema." Io: "però vedi un cambiamento?" Nicola: "perché se vedi anche il 2000, 10 anni fa, se vedi le persone erano un altro tipo, erano più razzisti che adesso." A: "sì sì sì!"

Io: "Probabilmente perché la società era meno multiculturale e adesso ci sono molte nazionalità?"

Alice: "anche non tutta la società, anche i tuoi amici, quello che dicono sono tante cose, perché sei così? ti giudicano senza sapere la tua storia."

Nicola: "Per esempio, io adesso ho una ragazza per esempio brutta, Alzheimer, o cicciona, qualunque cosa. I tuoi amici che non ti lasciano, perché questa ragazza? Che cos'ha questa? Tu non sai la storia di lei o la storia di me, allora non devi parlare di..." Chris: "Di bellezza?" Nicola: "sì anche la bellezza e anche di qualcosa che non sai." Chris: "potresti comprare la make up!" Nicola ride.

Alice: “io avevo un’amica che quando andavamo in giro, lei quando vedeva qualche persona diceva non so, a me piaceva parlare con tante persone e lei mi diceva perché parli con queste sono bruttissime, non sono styliste (con stile) o così. Io ho detto, la bellezza è cosa ti vedi, non è che è quello che ha gli occhi più grandi o è alto quello si parla di bellezza. Per me non è così. Per me l’importante è quello che tu pensi, tu non hai un motivo per dire agli altri tu sei bello o non so brutta.”

Io: “C’è un modo di dire che dice la bellezza è negli occhi di chi guarda. Vuol dire che se tu vedi bellezza in qualcuno o in qualcosa, lo è perché lo vedi tu e non perché lo vedono gli altri.”

Chris: “Infatti!” Io: “Perciò va bene anche la ragazza grassa con l’Alzheimer e brutta, se ti piace a te, giusto?”

Nicola: “Sì!” Ci aggiorniamo sul prossimo incontro e chiacchieriamo.

Nicola chiude dicendo: “spero che il mondo cambierà!”

Penso che la personalità molto più timida di Alice non le abbia permesso di esprimersi a sufficienza, dopo che gli altri due ragazzi se ne vanno si ferma e mi racconta la sua personale visione dell’essere integrati.

“In Svizzera, non so se in tutto il mondo, che dicono essere integrati completamente. Per me vuol dire che quando cammini fuori non devi avere paura che ti dicono straniero o non devi pensare di essere diverso. Perché quando tu, adesso io cammino, quando sono in bus, quello che vado nella scuola che è pieno di gente, io penso che sono diversa. Alcune persone mi guardano davvero un po’ strano. Io invece quando mi mettevò il velo, mi sentivo davvero una persona da sola.”

La conversazione in confidenza continua, affrontiamo temi delicati come quelli della religione e delle differenze, mi chiede di non utilizzare le sue parole hai fini di questa ricerca.

Allegato 9: Trascrizione dell'incontro di approfondimento e valutazione delle iniziative

Focus group 3 giugno 2021

Diario del terzo incontro di Photovoice: l'integrazione raccontata dai giovani rifugiati

-**IMPORTANZA DELLA LINGUA:** Inizialmente mi dicono che non è un aspetto così fondamentale, poi dopo un'attenta riflessione cambiano idea e mi confermano che per integrarsi è molto importante la conoscenza della lingua e il suo utilizzo nel quotidiano.

-**RUOLO DEI SOLDI:** sono riconoscenti di poter ricevere dei soldi, ma dicono che sono davvero limitati, è difficile vivere con quella cifra. Le poche risorse economiche a disposizione non sempre gli permettono di vivere una vita "dignitosa." Secondo loro questo contribuisce a spingere alcuni al compromesso del lavoro in nero o di piccole attività criminali.

-**APPROFONDIMENTO DELLA FOTOGRAFIA DI NICOLA CON IL PESCE:** Rappresenta la libertà che può avere nel mare, ma ALICE dice che ha visto un documentario e ci sono pesci più grandi che mangiano quelli più piccoli, questo tema viene ricollegato come precedentemente alla foto della polizia.



-**TEMA PRIVACY:** sentono che manca, sia da parte della polizia che da parte degli operatori. CHRIS dice che quando era a letto c'erano delle persone in prova che sono entrate nella sua camera e che lo mettevano in imbarazzo, persone mai viste che invadevano la sua sfera privata. Dice anche che in un'occasione si trovava a letto e sono entrati alcuni operatori con la nuova stagiaire, una ragazza giovane come lui, che si è presentata e lui si è sentito davvero in imbarazzo. Alice, riscontra questo problema per quanto riguarda le forze dell'ordine ma non verso gli operatori. Ipotizziamo sia perché è una giovane donna musulmana e che per questo rispettino maggiormente l'intimità della sua camera. Nicola aggiunge che anche lui in alcune occasioni si è sentito invaso nella sua sfera privata. Racconta di quando ha litigato con un educatore perché questo è entrato in camera sua per ricordargli un appuntamento che in realtà non era programmato. Era molto risentito perché questo ha alzato le coperte che lo coprivano gesto che ha percepito come invasivo della sua privacy e un superamento di un limite.

-**BUSSARE ALLE CAMERE:** strettamente legato al tema della privacy vi è quello di annunciarsi e bussare prima di entrare nella camera. A detta di questi giovani, alcuni educatori, entrerebbero nelle stanze senza prima bussare, oppure in seguito a questo gesto non aspetterebbero una risposta. Anche in questo caso fuoriesce deciso il sentimento di opposizione dei giovani a questo aspetto. Aggiungono che anche le donne delle pulizie, durante la mattinata entrano senza bussare né annunciarsi, in questo caso però sono più pacati.

-**ORARI MATTUTINI:** il discorso si declina maggiormente sul tema degli orari. Argomento delicato che trova tutti d'accordo; esprimono la loro critica rispetto al fatto che specialmente nel week end educatori e altri collaboratori si presentano di buon'ora in camera loro. Sostengono che alcune cose si potrebbero fare nel pomeriggio e che almeno nei week end vorrebbero stare tranquilli.

-**RIMANDO DEL PROGETTO:** gli chiedo cosa vorrebbero fare di ciò che è emerso, appaiono annoiati e poco attenti, non sembrano molto interessati. Sostengono che per loro va bene qualunque cosa e di valutare ciò che secondo il mio punto di vista è il modo più corretto per la restituzione. Cerco di fargli capire l'importanza del lavoro svolto, che se riusciamo grazie a questo a cambiare anche un solo aspetto che non funziona, possono ritenersi fortunati e fieri delle riflessioni che sono emerse e di cui sono stati portatori. Gli propongo il giornale che sviluppano al settore integrazione di Cadro, inizialmente mi dicono che nessuno lo guarda, poi esprimono la loro disposizione nel pubblicare un articolo. Anche l'idea di una presentazione a Croce Rossa è accolta in modo positivo. Per questo congedo e ringrazio il gruppo e comunico loro che li terrò al corrente di possibili sviluppi.

Allegato 10: Articolo pubblicato sulla rivista *Ermes*.

PROGETTO DI PHOTOVOICE

Di Saraia Demartini
(Stagista Foyer MNA di Paradiso)

L'INTEGRAZIONE RACCONTATA DA ALCUNI GIOVANI RICHIEDENTI L'ASILO DEL FOYER DELLA CROCE ROSSA DI PARADISO.



Insieme a tre ragazzi del foyer della Croce Rossa di Paradiso abbiamo dato vita ad un progetto di Photovoice. Si tratta di un metodo di ricerca azione utilizzato nelle scienze sociali, che permette attraverso l'uso della fotografia di raccontare sé stessi, i propri bisogni e la propria comunità. Immagini, che possono essere messe al servizio di critiche sociali e mostrare condizioni poco visibili, puntando a far emergere il punto di vista delle persone che le vivono.

Il concetto da cui siamo partiti per sviluppare la nostra ricerca visuale è quello dell'integrazione. Un concetto che spesso è di difficile comprensione e che sovente viene descritto a partire dal punto di vista della società ospitante. Lo scopo di questa indagine era quello di comprendere quale fosse la visione di un migrante e specialmente di un giovane richiedente l'asilo.

Attraverso le fotografie sviluppate e proposte abbiamo dato vita ad un percorso di esplorazione di alcune tematiche vissute come importanti dal gruppo di partecipanti. Gli argomenti rilevati sono stati quelli della diversità, la libertà, il lavoro e il rispetto per il pianeta. Un tema che è emerso trasversalmente durante la discussione di molte fotografie riguarda la convivenza con la diversità, i pregiudizi e il razzismo.

Secondo i partecipanti nessuno dovrebbe giudicare l'altro a partire dalle apparenze, ma al contrario dovrebbe andare oltre i pregiudizi.

In un collage creato appositamente per il progetto, l'autrice precisa la sua volontà di rappresentare con il sorriso una persona con la sindrome di down per dare ancora più valore all'importanza dell'inclusione delle diversità nella nostra società.

Inoltre aggiunge che la scelta di mettere i fiori è stata presa per associarsi alla pratica degli innesti, dove piante differenti vengono fuse insieme per creare un nuovo individuo.

Così sottolinea l'importanza di osservare il tema dell'integrazione come un meccanismo caratterizzato dalla reciprocità che si fonda sull'incontro, l'unione e la conoscenza della diversità.

Argomento, che viene riproposto anche in altre foto, una che racconta il pranzo per la fine del Ramadan e un'altra più metaforica che ci parla della scuola attraverso un impianto della corrente elettrica.

In entrambi i casi i giovani mettono l'accento sulla particolarità che malgrado la presenza di diverse nazionalità, i contesti in questione sono accomunati da sentimenti di solidarietà e associazione che permettono una sana convivenza e la creazione di solide relazioni.

Il lavoro, è un importante pilastro su cui si fondano le politiche d'integrazione, ma anche una condizione necessaria per l'uscita dal foyer e l'entrata in appiattamento dei ragazzi.

Secondo questi giovani richiedenti l'asilo il lavoro è un mezzo fondamentale per promuovere l'integrazione, consapevoli dell'impatto positivo che questo requisito ha su tutte le sfere della vita, sono decisi a conquistarlo per migliorare le proprie condizioni.

Un ulteriore elemento emerso riguarda la percezione da parte dei giovani di non avere pari opportunità di trattamento da parte delle forze dell'ordine e l'impressione che i propri diritti siano spesso messi in discussione.

L'autore ha scelto di rappresentare il concetto di libertà con la foto dei pesci e le limitazioni a cui sottiene di essere sottoposto con la macchina della polizia.

Per concludere, per uno degli autori il concetto d'integrazione può essere letto attraverso uno sguardo ancora più ampio, rispettando non solo le altre persone ma ogni elemento appartenente a questo mondo, integrandosi con il pianeta.

Si tratta di un metodo di ricerca azione utilizzato nelle scienze sociali, che permette attraverso l'uso della fotografia di raccontare sé stessi, i propri bisogni e la propria comunità.



Essere diversi ma restare insieme.
"Perché da piccoli la nostra scuola, ci sono diversi ragazzi studiati in una classe, che vengono da tanti paesi ma in una classe." (Alice)

Integrarsi al lavoro.
"Sì. Poi ho visto che essere da solo è troppo brutto, specialmente al lavoro se sei da solo, lavori da solo, non con un gruppo, è una cosa brutta anche, non la posso neanche il tempo." (Nicola)

La salute.
"Prima di tutto questo sono qui e dove si mette la signora è tutto opposto di mentalità e ci sono persone che la spengono e la buttano se è ancora nella strada o se è sporca. Quindi questo non significa integrarsi con la nostra società, stiamo facendo del male, stiamo ignorando, capisci cosa intendo?" (Clara)

La libertà.
"Perché integrazione per noi vuol dire la libertà, cioè esseri liberi no? Però ci sono questi che non ci lasciano essere liberi." (Nicola)
"Sono arrivati due poliziotti, c'erano tanta gente, parevano controllano anche loro, sono arrivati, direttamente da noi, ci fa documentare? Va bene documentare, poi ci fa di tirare via tutte le cose dalla borsa, poi ci fanno controllare, abbiamo pensato magari controllano anche gli altri e noi sono passati." (Nicola)

Essere umano.
"Una ragazza italiana che le sta dando il cibo ed una ragazza africana, noi siamo che vede il bello di sotto, nel senso che non c'è tra di loro nessun rapporto così grande, ma la sta aiutando per essere umano, quindi l'integrazione potrebbe essere non si quanti qui." (Clara)
"Che se ci sono tanti persone razziste, e così anche ci sono persone brave che sanno essere umano ed hanno un buon comportamento." (Clara)

Essere diversi ma restare insieme.
"Questa foto significa in generale che devo cambiare le persone, tutti le cose, ma la mentalità." (Alice)

Essere diversi ma restare insieme.
"In Svizzera, non so se in tutto il mondo, che dicono essere integrati completamente. Per me vuol dire che quando qualcuno fuori non devi avere paura che ti fanno stare o non devi pensare di essere diverso." (Alice)

La fratellanza.
"Ci sono alcuni posti che le persone non si possono capire, neanche stare insieme un giorno due giorni. Ma qui il nostro punto positivo è che se ci litighiamo, se succede qualcosa cosa, alla fine andremo d'accordo e siamo amici." (Clara)

STUDENTSUPSI

Ermes, Servizio Integrazione e volontariato, CRSS, 2021

L'integrazione raccontata dai giovani rifugiati attraverso l'uso del *photovoice*.